



# Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - DICEMBRE 2007 N. 4

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

[www.circolodeisambenedettesi.it](http://www.circolodeisambenedettesi.it)

[sambenedettesi@libero.it](mailto:sambenedettesi@libero.it)

## POL - POL

(Per un pugno di voti)

di Benedetta Trevisani

Sembra esserci un gioco verbale nel nostro titolo. Per assomiglianza rimanda a quel Pol Pot che gioco non è, perché fa riferimento a uno dei più sanguinari personaggi della storia moderna, il dittatore cambogiano che ancora nella seconda metà del novecento si macchiò di genocidio mandando a morte milioni e milioni di suoi connazionali.

Per fortuna più incruento nei fatti è il nostro Pol-Pol, che non a persona si riferisce ma a Politica e Polemica, un binomio storico nel mondo libero cui può dare "sale e pepe" e che però, oggi come mai, si rivela perverso e nefasto alla vita democratica. Infatti la polemica, che in ambito politico dovrebbe alimentare un contrasto costruttivo sulla base di visioni e concezioni che si pongono tra loro in opposizione dialettica, oggi mira allo scontro indiscriminato e distruttivo, al muro contro muro fine a se stesso. E non c'è livello che si salvi: sia a livello nazionale che a livello locale assistiamo continuamente a esternazioni, aggressioni verbali, battibecchi e rinfacci in un linguaggio rozzo e sboccato rispetto al quale le piazzate storiche delle pesciarole sambenedettesi erano un esempio di grande raffinatezza. E per che cosa si litiga, poi? C'è il sospetto non infondato che la miccia sempre pronta a dar fuoco agli scontri si inneschi dalle ambizioni personali o di partito piuttosto che dai rilievi obiettivi sulle situazioni controverse demandate alla politica. Perché non riusciamo proprio a credere che questo stato di belligeranza continua, caratterizzato com'è dalla voglia di promuoversi attraverso l'esposizione, miri al bene superiore della collettività e comunque non è certo il mezzo migliore per raggiungerlo. Per questo riteniamo lodevole qui da noi l'invito di Marco Lorenzetti alla moderazione dei toni e al confronto civile sui temi dibattuti per poter andare avanti. Perché non c'è ambito politico che si salvi: non solo lacerazioni, scontri e spallate tra i due blocchi del centro destra e centrosinistra, ma

Continua a pag. 2



Piazza Andrea Pazienza - Presepe di sabato



27 NOVEMBRE 1943

pag. 3

I CENT'ANNI  
DEL PORTO pag. 6



Pagina Tematica

SAN BENEDETTO MARTIRE

pagg. 7-8-9

LE WINX DI DUE  
SAMBENEDETTESI pag. 11



PRIMI VIGILI DEL FUOCO

SAMBENEDETTESI

pag. 14

PAOLO ANNIBALI

pag. 16



INSERTO: Via dei Villini

## POCHE PIAZZE PER RACCONTARSI

di Giorgio Troli

Le città, i borghi, i paesi che possono vantare origini quantomeno medievali sono ancora oggi organizzati urbanisticamente intorno all'antico palazzo comunale, alla chiesa e alla piazza principale, centro e fulcro delle attività economiche delle botteghe artigiane e mercantili che dopo l'anno mille ricominciavano a pullulare e che durante l'epoca feudale restavano circoscritte dentro e subito fuori gli antichi castelli fortificati. In questa piazza ("Piazza del Popolo", "Piazza del Comune", Piazza dell'Arengo) si svolgevano la vita civile ed economica e le attività religiose. In pratica la piazza era e resterà per secoli il centro della vita aggregativa delle comunità cittadine. La piazza era anche il luogo delle rappresentazioni teatrali, spesso con connotati religiosi, con il sagrato della chiesa come palcoscenico. La piazza era anche il luogo di feste e giochi popolari e persino di pratiche incivili come le esemplari punizioni di cittadini rei che venivano messi a ludibrio pubblico tramite le famigerate macchine da gogna. Le stesse piazze, infine, erano il principale luogo per lo scambio delle merci, di fiere e mercati.

Le città come la nostra che non possono invece vantare origini così lontane si sono sviluppate urbanisticamente secondo poli di interesse più semplificati, quasi esclusivamente intorno alla attività economica principale che nel nostro caso è stata la pesca. Parlo naturalmente della città che si è sviluppata a partire dal secolo XVII quando, al vecchio incasato del Paese Alto, si è aggiunto l'inizio dello sviluppo edilizio della Marina.

All'esordio di questo sviluppo risale la costruzione della prima Chiesa della Madonna della Marina che, come tutti sanno, si trovava dove oggi insiste la Banca Nazionale del Lavoro, di fronte al vecchio palazzo municipale e proprio sulla Statale, il cui tracciato esisteva già dalla metà del 1500, secondo quanto afferma il nostro Giovanni Guidotti nel volume "Da San Benedetto in Ambula a San Benedetto del Tronto".

Continua a pag. 2

## "Lu svotasaccòce" ovvero lo "svuotatasche"

È il regalo - prodotto dalla ditta Facciolini di Castelli - destinato ai soci che rinnoveranno l'iscrizione per l'anno 2008. Consiste in un raffinato piatto quadrato da tavolo in ceramica di cm. 25x25, con una suggestiva immagine del 1911 riprodotte la fontana di Piazza Matteotti. Sul retro la storia sintetica della fontana. Insieme al piatto sarà distribuito il libro "Le nostre voci in rassegna". Si tratta dell'antologia di poesie e racconti in dialetto e lingua selezionati nell'ambito della Rassegna letteraria curata dal Circolo negli anni 2004-2005-2006 ... e tutto ciò senza modificare la quota di rinnovo che rimane immutata a 25,00 euro, come negli anni scorsi.



**BIESSE BANCA  
SAMBENEDETTESI**  
Credito Cooperativo Soc. Coop. per Azioni a r.l.

"La banca locale  
con cui è facile parlare"

Il Presidente:

Elio Spinozzi 329 3310092

Il Direttore:

Luigi Gagliardi 335 6161052

via della Liberazione, 16  
San Benedetto del Tronto  
tel 0735 78961 fax 0735 789666  
[www.bccbiesse.it](http://www.bccbiesse.it)

Continua da pag. 1 - POL - POL

all'interno di ciascun blocco dissidi infiniti, ricatti e tradimenti per contare di più, individualmente o in gruppo. Non si farebbe



così frequentemente ricorso ai sondaggi d'opinione se l'attenzione non fosse rivolta all'indice di gradimento momentaneo più che al consenso guadagnato su un lavoro produttivo nel lungo percorso. E nemmeno a pensarci che la politica debba essere il luogo del dibattito costruttivo, della riflessione, della mediazione. Sembra ormai fuori tempo il vecchio adagio che dice: "Pensaci due volte prima di parlare e poi taci". Le parole senza freni della politica sono a circuito chiuso, come l'acqua imprigionata nelle fontane a riciclo impossibile da bere. Stando così le cose, probabilmente una mutazione genetica produrrà fra non molto uomini politici con la bocca a microfono per esternazioni pronunciate e diffuse in tempo reale.

Tra fuoco nemico e fuoco amico, con cecchini sempre pronti a sparare e proiettili vaganti che sfuggono al controllo, c'è proprio da gridare al miracolo quando una posizione governativa riesce a durare più dell'attimo fuggente e qualcosa, in ambito legislativo, riesce a concretizzarsi dentro il magma delle liti incandescenti.

Nel Far West dei pistoleri fuori legge e degli avventurieri privi di scrupoli si duellava a rischio di vita per un pugno di dollari. Oggi si duella senza rischi personali per un pugno di voti, e la gente, ora come allora, lascia fare. Resta a guardare e non si scandalizza più di tanto perché la capacità di scandalizzarsi è stata ammazzata dall'abitudine.

Chissà se questo gioco vale la democrazia o se la democrazia vale un gioco così.

Continua da pag. 1 - Piazze per raccontarsi

Anche quest'antica piccola Chiesa, demolita nel 1899, in seguito a una disastrosa esondazione dell'Albula che l'aveva semisommersa, aveva la sua piazza che fu Piazza del Mercato ed oggi è Piazza Cesare Battisti. Certo, oggi non più di una piazzetta, ma che neppure a quei tempi poteva essere considerata una piazza "competitiva" con le spaziose e chiassose piazze di città e borghi medievali. Oltretutto una piazza, diremmo oggi, del tutto periferica, ma che ancora tre secoli fa, quando l'arenile non era lontano più di 150 metri dalla Nazionale (cfr. vol. cit., pag. 144), tanto periferica non doveva sembrare e nessuno poteva ipotizzare che il mare si sarebbe ritirato di circa 300 metri lineari ogni cento anni per dare spazio allo sviluppo urbanistico ed edilizio della città. Di questa piazza ricordo personalmente affollate frequentazioni di soli maschi negli anni 50 e 60 (per questo soprannominata "Piazza degli uomini"), quando in prevalenza contadini e mediatori si incontravano immancabilmente nei giorni di mercato per contrattare compravendite di prodotti agricoli.

L'unico appeal rimasto a questa piazza nonostante la pedonalizzazione e la nuova pavimentazione, è un simbolico presepe nel periodo natalizio.

Certamente anche la successiva costruzione della nuova Chiesa della Madonna della Marina, iniziata nel 1847, ultimata nel 1901 per l'impegno tenace del curato Schiocchetti, ed inaugurata nel 1908, se fu corredata da una piazza degna di questo nome, rimase davvero periferica al già avvenuto sviluppo edilizio verso il mare e lontana anche dall'assurgere a luogo di aggregazione della comunità cittadina.

In fondo, neppure oggi, Piazza Nardone ristrutturata, ripavimentata egregiamente e notevolmente abbellita, è luogo di vivacità relazionale, se non per qualche evento religioso collettivo.

La stessa Nazionale nell'800 e nella prima metà del 900 (prima della motorizzazione di massa) ha conosciuto sotto il profilo urbanistico un ruolo importante tanto è vero che si riconoscono in questa strada segni di una qualche antica "nobiltà" impressi in alcuni edifici di apprezzabile pregio architettonico, dimora di notai, avvocati, proprietari terrieri, conti.

Quando lo sviluppo urbanistico si era già dilatato verso il mare fu costruita la Chiesa



di San Giuseppe ultimata ancora prima di quella della Madonna della Marina, esattamente nel 1882, in ragione dei ritardi politici e burocratici che quest'ultima stava subendo, visto che la prima



pietra era stata posta nel 1847. La Chiesa di San Giuseppe poteva finalmente contare su una piazza (Piazza delle Armi, oggi Piazza Matteotti) che secondo i promotori doveva essere il cuore pulsante della città. Ma che abbia rivestito questo ruolo nella prima metà del 900 è dubbio. La prima iniziativa per restituire Piazza Matteotti ai cittadini, dopo gli anni dominati dal traffico, va attribuita al Circolo dei Sambenedettesi e all'Amministrazione Specca, quando fu ricostruita la vecchia fontana.

Altre chiese furono costruite nel dopoguerra quando lo sviluppo demografico e edilizio raggiunse i livelli attuali, ma le nuove chiese restarono e sono rimaste sostanzialmente senza piazze. Ma allora gli abitanti di questa città dall'inizio "dell'ampliamento al mare" sino ad oggi dove si sono incontrati per socializzare?

Fino agli anni 50 San Benedetto è stata una città prevalentemente di pescatori.

Il Pescatore ha avuto gli attracchi sull'arenile, il porto, le banchine per incontrarsi, per comunicare, scambiarsi esperienze, parlare di lavoro, di prospettive e di guadagni. L'uscio di casa e la propria via erano invece la vera piazza delle donne dei pescatori. Dagli anni 50 la città ha conosciuto una grande immigrazione contadina che ha fatto triplicare la popolazione. Il contadino notoriamente è schivo e meno incline alle socializzazioni ampie per aver vissuto in casolari isolati e per aver condiviso la sua vita e il suo lavoro di norma con i suoi familiari prima della disgregazione della famiglia patriarcale. Per tutti gli anni 50 e 60 ha pensato soltanto a lavorare per costruirsi una casa e far studiare i figli mentre le donne si adoperavano in casa, andavano a "servizio" dai signori o andavano in fabbrica. L'unico vero luogo di incontro per raccontarsi era il mercato. E al mercato era riservata, ieri come oggi la più grande piazza della città, oggi Piazza S. Giovanni Battista ma che ancora negli anni 50 era un grande spazio sterrato, acquitrinoso d'inverno e polveroso d'estate, chiamato campo della fiera per l'attività periodica che vi si svolgeva.

In sostanza gli abitanti di questa città hanno comunicato poco o nulla nelle piazze e quasi sempre per motivi di lavoro, ben poco e solo episodicamente si sono incontrati nelle piazze per momenti di vita civile, culturale, politica e religiosa. A partire dagli anni 70 sono diventati "piazza" Viale S. Moretti, Viale Buozzi e la "Rotonda" soprattutto dopo la pedonalizzazione del 1975, da quando cioè il centro si è trasformato in un rinomato e ricercato punto di riferimento commerciale di valore interregionale.

## L'anima dei luoghi

di Benedetta Trevisani

San Benedetto ha modellato nel tempo una sua spazialità che dal nucleo originario della Rocca si è espansa gradualmente verso i cosiddetti relitti del mare occupando la piana costiera. Uno sviluppo progressivo che noi tutti conosciamo

per memorie storiche tramandate e per le testimonianze materiali impresse nel tessuto cittadino. Nello spazio vitale così conquistato si sono via via definiti i luoghi del vivere comune, del lavoro, della vita pubblica, sociale e religiosa, del turismo. Diverse, a seconda dei casi e dei luoghi, le caratteristiche spaziali e architettoniche che naturalmente si andavano adattando ai costumi di vita, alle possibilità economiche dei singoli e della collettività, alle necessità di rappresentanza.

Gli assetti cittadini, nei tempi diversi che hanno visto il nostro sviluppo da borgo marinaro a città, hanno subito mutamenti aderendo alle nuove esigenze che per l'accrescimento demografico e nuove destinazioni d'uso richiedevano una dilatazione degli spazi cittadini verso nord e verso sud, limitatamente verso le colline. Era scontato che così avvenisse, perché la città è un organismo che, finché è vitale, tende a crescere. San Benedetto è in cammino, ne siamo consapevoli: sta crescendo e crescerà ancora nei limiti consentiti dalle sue dimensioni territoriali; è cambiata e cambierà ancora in relazione alle esigenze e alle fogge di ogni nuovo presente.



Spetta a chi di volta in volta ha la responsabilità dello sviluppo urbano regolamentarlo perché il nuovo che avanza non tra-

disca il vecchio che continua utilmente a dichiarare la sua storia nel contesto cittadino.

I luoghi hanno una loro anima che vive il presente conservando buona memoria del passato, laddove quel passato sia importante e vada tutelato per conservare un'identità. Se non si rispetta quell'anima, i luoghi si snaturano e rischiano di diventare degli ibridi che hanno rifiutato la storia senza tuttavia riuscire ad esprimere un'anima nuova nella nuova facciata. Per affrancarsi dal vecchio diventano non luoghi, puro e semplice spazio riempito di forme e colori stridenti rispetto al contesto e al significato, uguali a tanti altri che scimmiettano i modernismi e i futurismi correnti per affermare un'estetica narcisistica spesso "fuori luogo".

A San Benedetto ci sono le zone di più recente espansione, rispetto ai due centri storici del paese alto e della marina, con caratteristiche formali dovute a criteri urbanistici e architettonici che hanno ingabbiato a modo loro quegli spazi. Il nostro paese da un certo momento in poi (anni '60 e '70) è cresciuto convulsamente badando più a "incassare" in grandi edifici anonimi (vedi i palazzi di Viale De Gasperi) la popolazione accresciuta che a progettare le nuove espansioni come parti armonicamente integrate nel corpo cittadino.

Ci sono poi i luoghi del turismo, e si addobbano necessariamente di quelle civetterie che li rendono amabili alla vista e piacevoli per turisti e residenti in cerca di svago. San Benedetto ha molto curato quest'aspetto, a partire dal lungimirante impianto del lungomare progettato da Luigi Onorati per arrivare all'ultimo restyling che si deve a Farnush Dvaparnah, dirigente responsabile dei Lavori pubblici. Ha certo ragione l'ar-

chitetto quando dice che ogni intervento progettuale nei vari settori cittadini deve tener conto della loro natura e della loro destinazione, per cui, se vale per il lungomare una concezione giocosa e stuzzicante degli arredi, nel cuore del paese debbono intervenire criteri diversi: il nuovo deve confrontarsi con il vecchio integrandosi in esso. Esclude, ad esempio, nel cuore di San Benedetto la soppressione della vecchia fontana in piazza Matteotti, diversamente da come si era vociferato solo qualche tempo fa, e progetta un'isola pedonale arricchita di verde che a sua volta arricchisca di nuove armonie il centro cittadino.

In centro c'erano un tempo, e in parte ancora ci sono, caseggiati poveri nella versione della tipica casa bassa o della stretta casa cielo-terra dove abitava con parecchie angustie la gente del popolo. Incasato di aspetto dimesso che però andava difeso con ristrutturazioni oculate che conservassero alle facciate la possibilità di testimoniare una storia povera ma irripetibile con le sue speciali armonie. In quel tessuto urbano, fatto di una rete di strade strette sulle quali si allineavano con umile disciplina collettiva le case del popolino, si vedono comparire oggi qua e là palazzine rifatte, vezzose e sgarbanti come bomboniere vistose, con fogge e colori per niente riassorbiti dal contesto. Sono molto ben messe, è vero, ma spesso fanno l'effetto di quei denti d'oro e d'argento che incafoniscono il sorriso sulla bocca del nuovo arricchito.



## Il bombardamento del 27 novembre 1943 (...e non fu il solo)

di Giuseppe Merlini



**S**e, all'indomani dell'armistizio, la ferocia tedesca arrivava direttamente nelle campagne, nelle città, lungo le vie e le case degli italiani, quella

alleata pioveva dal cielo.

Inevitabilmente la guerra iniziava a produrre i suoi drammatici effetti anche sulla popolazione e ai bollettini dei caduti militari andavano ad aggiungersi i nominativi dei civili. Cittadini che non avevano di certo scelto la guerra per morire, eppure circostanze ed effetti oramai noti, e consolidati dalla storia, hanno decretato l'iscrizione dei loro nomi nell'albo generale dei caduti.

Le prime vittime civili si ebbero, perlomeno per quanto ci riguarda, nell'ottobre del 1943. Tre violente incursioni precedettero i mitragliamenti al porto del 21 ottobre quando dei caccia bombardieri alleati legittimati dal conflitto (?) non furono in grado di tutelare e risparmiare la vita di quattro sambenedettesi: Tommaso Marchegiani, Nicola Mazza, Nazzareno Pompei e Gennaro Savelli.

Ma la guerra avrebbe prodotto da lì a poco altre e più numerose vittime. Gli attacchi notturni all'abitato e al porto, avvenuti rispettivamente l'11 e il 15 novembre, non ebbero a produrre né vittime né feriti ma il mese non era ancora finito e bisognava attendere che passasse il 27.

Un discreto numero di bombardieri intenzionati a far saltare in aria delle batterie tedesche piazzate in prossimità dell'immediata collina di San Benedetto, nello specifico nei pressi di Villa Mancini, effettuarono un violento bombardamento quel caldo giorno d'autunno sambenedettese. Irreparabilmente tutta l'area centrale e circostante il "Paese Alto", ma anche le vie perpendicolari la statale 16 (Pizzi, Roma, Carducci), furono il bersaglio dei piloti alleati. Ingenti danni alle abitazioni, alle strade, una gran quantità di feriti e ben venti morti (ma anche la distruzione della casa parrocchiale e dell'abside della chiesa matrice), vuole ricordare implicitamente quella targa in travertino che identifica la via XXVII NOVEMBRE 1943.

Lo sfollamento era già iniziato ma non era stato massiccio, quindi San Benedetto non era ancora tutta deserta. C'era chi aveva preferito rimanere e chi quotidianamente tornava in paese, dai centri collinari presi d'assalto, per esigenze proprie o impellenti necessità.

La prima vittima del bombardamento ebbe a registrarsi alle ore 12: in via Roma trovava la morte Vincenza Cupido. Questo particolare anticipa di un quarto d'ora buono quanto fin ora creduto ufficiale dalle fonti già edite, che vogliono il bombardamento iniziare alle 12,15.

Alle 12,10 in via Conquiste, nei pressi di un frantoio posto al pian terreno di una casa di civile abitazione, morivano Achille Bruni, Giuseppe Mora e Guido Morelli; diversamente Luigi, fratello di quest'ultimo, a

seguito delle ferite riportate, moriva agonizzante dopo due giorni.

La ferocia delle bombe cadute dal cielo, sempre in via Conquiste, comportava la morte del pescatore Nicola Ricci; conseguentemente allo scoppio, il suo corpo disintegrato non venne rintracciato per cui lo si ritenne scomparso e la tardiva denuncia di morte arrivava con sentenza del Tribunale di Ascoli addirittura nel maggio del 1945.

Ma quella terribile incursione ebbe a produrre altre vittime. Serafino Curzi, padre di Teresa di 8 anni gravemente ferita, pensò di correre da via Conquiste, con la figlia in braccio, verso l'ospedale cittadino; passando tra le macerie scese per la Campanò ma arrivato in via Pizzi al "Madonna del Soccorso" non poteva che constatare la morte della figlia. Non era questa l'unica vittima di famiglia: Regina Capecci zia materna di Teresa moriva invece dopo dieci giorni presso l'ospedale civile di Ascoli, dove era stata trasportata a seguito del ferimento e dei forti dolori.

Per le ferite riportate, sempre all'ospedale di Ascoli, il giorno dell'Immacolata moriva Emidio Silenzi.

La famiglia Papetti, abitante in Piazza Garibaldi, al suono della sirena scappò verso il "Paese Alto" rifugiandosi in un locale seminterrato di casa Anelli (oggi sede vescovile). Nella grande casa Anelli, che poteva essere sembrata sicura e protettiva per la sua imponenza, colpita sul lato sinistro, alle ore 12,10, trovarono la morte Maria Cinaglia in Papetti e le figlie Lidia e Lia; assieme a loro morivano i coniugi Maria Sofia Napoletani e Nicola Paci osti della locanda di via La Spezia.

Nella casa di proprietà sita sulla piazza del Torrione moriva pure Annunziata Trevisani in Pasquali assieme al nipotino Vincenzo (figlio di suo figlio Nicola) di appena un anno; i membri della famiglia Pasquali erano tornati a San Benedetto dalle isole istriane dopo essere stati anche a pescare a Sarzana (centro ligure dove questa famiglia marinara si era trasferita negli anni venti). Nicola Mascitti, un contadino nativo di Monteprandone ma residente a Petritoli, non poteva immaginare che alle ore 12,30 di quel 27 novembre del 1943, nella contrada Valle del Forno avrebbe trovato la morte.

Sul far della sera in via Custoza moriva il piccolo Domenico Di Nunzio per le gravi ferite riportate durante il bombardamento del mattino.

Alle ore 20 in casa di abitazione sita in via Castelfidardo moriva pure Giuseppina Consorti moglie di Domenico Troli e il 30 novembre, dopo tre giorni di agonia, passava a miglior vita Nicola Pignotti.

Dall'elenco dei caduti civili redatto nel 1961, per conto dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra, attingiamo i dati anagrafici dei sambenedettesi morti a seguito del bombardamento aereo del 27 novembre 1943:

- **Bruni Achille** di Michele e di Sgolastra Vincenza, nato a San Benedetto del Tronto il 30 gennaio 1905, coniugato con Bruni Elvira, con due figli, muratore.

- **Capecci Regina** di Paolo e di Ciabattani Enrica, nata a Monteprandone il 22 ottobre 1915, coniugata con Lanciotti Romeo, casalinga. Deceduta il 7 dicembre all'Ospedale Civile di Ascoli Piceno.

- **Cinaglia Maria** di Antonio e di Urbinati Teresa, nata ad Ascoli Piceno il 15 gennaio 1889, coniugata con Papetti Antonio, casalinga.

- **Consorti Giuseppina** di Antonio e di Capecci Anna, nata a San Benedetto del Tronto il giorno 8 luglio 1888, coniugata con Troli Domenico, casalinga.

- **Cupido Vincenza** di Donato e di Petrelli Maria, nata il 24 maggio 1880 a San Benedetto del Tronto, coniugata con Neroni Nullo, casalinga.

- **Curzi Teresa** di Serafino e di Capecci Luigia, nata a San Benedetto del Tronto il 23 maggio 1935.

- **Di Nunzio Domenico** di Umberto e di Pandolfi

Maria, nato a San Benedetto del Tronto il 26 aprile 1938.

- **Mascitti Nicola** di Domenico e Straccia Atonia, nato a Monteprandone il 18 dicembre 1899, coniugato con Vitali Elvinia, contadino.

- **Mora Giuseppe** di Raffaele e di Falcioni Angela, nato a San Benedetto del Tronto il giorno 11 luglio 1904, coniugato Taffoni Giuseppina con tre figli, mezzadro.

- **Morelli Guido** di Carlo e di Di Buò Maria, nato a San Benedetto del Tronto il 28 aprile 1912, coniugato Pulcini Rosa con due figli, manovale edile.

- **Morelli Luigi** di Carlo e di Di Buò Maria, nato a San Benedetto del Tronto il giorno 11 giugno 1914, coniugato Rossetti Ada con un figlio, manovale. Deceduto il 29 novembre.

- **Napoletani Maria Sofia** di Antonio e di Croci Annunziata, nata a San Benedetto del Tronto il 5 aprile 1878, coniugata Paci Nicola, casalinga.

- **Paci Nicola** di Gioacchino e di Mignini Paolina, nato a San Benedetto del Tronto il 3 agosto 1874, coniugato Napoletani Maria Sofia con cinque figli, albergatore.

- **Papetti Lia** di Antonio e di Cinaglia Maria, nata a San Benedetto del Tronto il 26 gennaio 1921, nubile, casalinga.

- **Papetti Lidia** di Antonio e di Cinaglia Maria, nata a San Benedetto del Tronto il 26 novembre 1913, nubile, casalinga.

- **Pasquali Vincenzo** di Nicola e di Papetti Giorgina, nato a Matulla nel 1942 e residente ad Abbazia (Istria).

- **Pignotti Nicola** di Fabio e di Croci Clementina, nato a Monteprandone il 7 dicembre 1901, coniugato Balestra Francesca con due figli, contadino. Deceduto il 30 novembre 1943.

- **Ricci Nicola** di Domenico e di Del Zompo Ernesta, nato a San Benedetto del Tronto il 23 novembre 1869, coniugato Rosetti Tommasa, pescatore-facchino.

- **Silenzi Emidio** di Nicola e di Pignati Vittoria, nato a San Benedetto del Tronto il 9 dicembre 1894, coniugato Offidani Matilde con quattro figli, facchino. Deceduto l'8 dicembre 1943 all'Ospedale civile di Ascoli Piceno.

- **Trevisani Annunziata Nicolina** di Giorgio e di Mazza Maria, nata a San Benedetto del Tronto il 10 novembre 1892, coniugata Pasquali Vincenzo, casalinga.

In questa occasione vogliamo ricordare questi sambenedettesi, assieme a tutti gli altri caduti civili e militari della nostra città (compresi quanti successivamente e a distanza di anni sono morti per scoppio di residui bellici), e invitiamo tutti i lettori de "Lu Campanò" a mettersi in contatto con la redazione, o direttamente con il Circolo dei Sambenedettesi, per depositare ricordi e racconti diretti o indiretti su questi tristi avvenimenti cittadini.



### PAVIMENTI IDROSANITARI

Via Pasubio, 99 (S.S. 16)  
PORTO D'ASCOLI  
TEL. 0735/753131



## Una piccola storia qualunque ai tempi dell'ultima guerra

di Nazarena Proserpi



**A**llo scoppio della seconda guerra mondiale, la barca di famiglia con l'equipaggio al completo fu requisita dallo Stato e mandata in Dalmazia con il compito di dragamine.

All'arrivo dei tedeschi il motopeschereccio fuggì da Zara e fu inviato in Puglia...

La famiglia, intanto, si era rifugiata a Monsampolo, un paese dell'entroterra piceno, per evitare i bombardamenti che bersagliavano la città dal cielo e dal mare e si aspettava fiduciosi che il brutto conflitto terminasse al più presto e che gli uomini tornassero a casa. Per fortuna godevamo di un sussidio statale per il servizio che la barca offriva allo Stato e questo beneficio ci permetteva un certo benessere pecuniario che rendeva facile il procurarsi da mangiare presso i contadini

delle campagne circostanti.

Ero molto piccola e vissi quei mesi di sfollamento come una piacevole avventura. Ogni giorno notavo un cesto di vettovaglie salire su su dal cortile di casa, tirato con una corda da qualcuno: la famiglia dei siciliani coinquilini aveva murato il giovane figlio in una camera dell'abitazione per paura dei rastrellamenti che i tedeschi andavano facendo mentre risalivano la penisola. Dopo le piogge primaverili, con le donne del paese si andava in cerca di lumache da cuocere, per un pasto povero ma dal sapore squisito che in seguito non avrei mai più assaporato. Apprezzavo la cura con cui la nonna, con un piccolo cucchiaino, distribuiva alle quattro nipotine la polpa di caco che si era procurato chissà dove: a noi il dolcissimo nuovo frutto rallegrò un pomeriggio e ancora colora la memoria del mio tempo. Ho ricordato spesso, in seguito, il giorno in cui ci eravamo recati alla fonte del paese per lavare la biancheria di casa e ad un tratto si udì un rombo spaventoso: un aeroplano apparve alla luce del sole, argenato e scintillante, ma una specie di siluro sembrava uscire dalla sua coda, pronto a precipitare addosso a noi. Fu un fuggi-fuggi generale con

urla di richiamo e di disperazione, e poi ci si accorse che la bomba era solo un uccello che per caso si era trovato sulla traiettoria dell'aereo e, complice un gioco di prospettiva, aveva dato atto ad una grande crisi di panico. Lo spavento si sciolse in lunghe risate liberatorie.

Ho conservato di quel periodo altri cari ricordi: la calda amicizia delle famiglie locali che durò per decenni, la loro solidarietà, la sollecitudine delle giovani zie che tornavano spesso in città con un carro trainato da cavalli a caricare i beni mobili di famiglia che rischiavano di essere rubati: il corredo da sposa di una di loro, infatti, era stato completamente trafugato. Raccontavano, le zie, della volta in cui nei pressi della villa Brancadoro si erano trovate sotto il tiro incrociato delle bombe che piovevano dall'alto e delle mitragliatrici che mitragliavano dal mare. Si nascosero sotto il pianale del carro e si salvarono, ma in quella terribile circostanza le vittime tra i concittadini furono tante.

Anche il viaggio di ritorno, a fine guerra, fu fatto su un carro trainato da cavalli. Sulla strada nuova, vicino casa, vidi buche provocate dalle bombe e da una di quelle voragini si sprigionava un acuto odore di

formaggio: un camion vi era sprofondato con il suo carico di rifornimenti alimentari. La nostra abitazione aveva il tetto da rifare; la casa del vicino si ergeva in posizione obliqua invece che verticale; le vie del centro sembravano campi di grano con erbe alte che nel frattempo erano cresciute rigogliose; gli alberi dei giardini, enormi, si spandevano liberamente con i rami carichi di frutta estiva. Gli adulti ringraziavano il cielo per i tanti scampati pericoli, ma dovettero registrare, con profondo dolore, la scomparsa di amici e parenti, oltre al paese devastato dai bombardamenti e da razzie di ogni genere.

Io ero certamente soddisfatta per le tante novità vissute e ho sempre ricordato quel periodo come uno dei più interessanti della mia vita.



## LA REGIONE MARCHE E L'UTILIZZAZIONE DEL MATERIALE DI DRAGAGGIO DEI PORTI

di Ugo Marinangeli

**N**el numero di giugno de Lu Campanò è stata pubblicata una mia nota dal titolo "LA REGIONE MARCHE DIMENTICA LA PESCA ED I PORTI", motivata dall'assenza in "Regione MARCHE n. 1-2-3/2007" di una relazione dell'Assessorato sull'attività portuale e sulla pesca.

Nel n. 7-8/2007 della citata Rivista della Giunta Regionale, in due pagine, esattamente 34 e 35, vengono riportate due relazioni: "LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DEL DRAGAGGIO PORTUALE" e "LAVORI IN CORSO PER LE OPERE IRRINUNCIABILI" per cui i corre il dovere di riferirne.

Nella seconda circa le opere portuali vengono citate solo quelle per Ancona: collegamento diretto con un nuovo casello e viari e ferroviari alla nuova darsena e lavori di ampliamento delle banchine per l'attracco delle navi da crociera ed, ultimati, quelli della banchina nei pressi della Stazione marittima riservata ai collegamenti con la Croazia/Albania.

Nella prima relazione l'Assessore all'Urbanistica e ai Porti, Loredana Pistelli, si sofferma sull'utilizzazione del materiale di dragaggio portuale ritenuto "... una risorsa preziosa e non un rifiuto, che va riutilizzato e non disperso in mare."

"Per favorire il suo uso la Giunta regionale ha approvato le linee guida che agevolano la gestione corretta dei fanghi ripescati. L'obiettivo è quello di promuovere l'adozione delle migliori tecniche per la difesa della costa e la tutela dell'ambiente. La Regione, inoltre, favorirà il rag-

giungimento di accordi con le autorità interessate per consentire l'utilizzo del dragato."

"... Sono quattro le località individuate, in via preliminare, lungo la costa marchigiana: Ancona (zona frana), Falconara (zona Montecatini), Fano (due interventi), San Benedetto del Tronto. Si riferiscono a tratti di litorale compromessi dalla presenza di scogliere radenti, a difesa della linea ferroviaria e dove la spiaggia è praticamente inesistente."

Nella nostra città furono espresse incertezze e si ebbe qualche polemica quando, nel periodo precedente l'estate, vennero compiuti i lavori, si disse, per il ripascimento della spiaggia.

Venivano richieste, giustamente, assicurazioni circa la idoneità dei materiali di dragaggio del nostro porto che, comunque, contengono sempre una certa concentrazione di inquinanti. Tant'è vero ciò che, afferma l'Assessore, "la delibera adottata dalla Giunta regionale chiarisce le disposizioni da seguire a seguito dell'emanazione del "Codice ambiente" (decreto legislativo 152/2006) che introduce classi di qualità del materiale sulla base della caratterizzazione dello stesso e prevede possibilità di gestione compatibile."

Confido che siano stati rispettati i valori limite della concentrazione di inquinanti previsti dal citato decreto ed i lavori siano stati eseguiti correttamente e compatibilmente con la necessaria ed indispensabile funzionalità ed agibilità del nostro, come degli altri porti delle Marche, resi inagibili e pericolosi per il frequente fenomeno della riduzione dei fondali.



INFISSI METALLICI  
**METAL SASSO** di Sasso Antonio  
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)  
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)  
Telefono 0735 594551



PRODUZIONE  
TENDE DA SOLE

PERGOLE  
IN LEGNO

GRANDI  
COPERTURE



**15% di sconto**  
ai soci del Circolo  
dei Sambenedettesi



Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it

## Pubblico decoro, "writers" ed altro di Nicola Piattoni

Sui quotidiani locali ho recentemente letto alcuni articoli che lamentavano lo stato di indecorosa giacenza di alcuni edifici nella nostra città, in particolare nella zona del centro. Incompletezza, murature non tinteggiate, rifiniture obsolete o mancanti per fabbricati talvolta lasciati in temporaneo abbandono, senza infissi, preda dei piccioni che ne hanno fatto un indecente ricovero. Edifici che non concorrono alla dignità del nostro ambiente urbano ed alla promozione della nostra immagine turistica. L'autore degli articoli, a giusta ragione, sosteneva la disdicevolezza del fenomeno ed invocava l'intervento della pubblica amministrazione per obbligare i proprietari ad un intervento di restauro. Nulla da eccepire. Un luogo può essere più o meno bello per caratteristiche proprie del sito, ma per la dignità di chi lo vive sicuramente deve essere decoroso, deve ispirare ordine e pulizia. Gli edifici che compongono la città non necessariamente devono essere opere di architettura ma devono presentare prospetti curati, finiture decenti che rendano presentabile e possibilmente piacevole l'immagine del posto.

In realtà, negli ultimi anni il privato ha investito molto nel restauro dei propri fabbricati e tranne una limitata percentuale, che comunque purtroppo si nota e guasta la media, gli edifici cittadini hanno di molto migliorato la loro presenza nelle quinte prospettive delle strade e delle piazze.

Troppo spesso però, lo sforzo profuso nel restauro del patrimonio edilizio privato che comporta ingenti costi, è vanificato dal crescente fenomeno dei "Writers" (graffitari in Italiano). Il termine, nello "slang" metropolitano, definisce i cosiddetti artisti di strada autori di dipinti post-moderni sui muri delle grandi periferie americane. Termine invero utilizzato impropriamente per i graffitari nostrani perché nulla di artistico compare nelle loro "opere". Sarebbe più opportuno definirli vandali, imbrattatori di strada (meglio non riesco a definirli) che con una bomboletta di vernice spray, del costo di pochi euro, nel lasso di tempo di una notte scarabocchiano intere pareti appena



restaurate, provocando un danno diretto al proprietario ed indiretto all'ambiente. Il tutto sotto gli occhi della pubblica amministrazione e delle forze dell'ordine che, sicuramente alla prese con problemi ancor più importanti, non affrontano questo fenomeno, a suo modo violento, di malcostume e di palese ignoranza. Ho avuto modo di vedere le facce e di percepire i sentimenti di quei cittadini che la "mattina dopo" hanno trovato sfregiate con segni e parole incomprensibili le facciate dei loro fabbricati ancora fresche di tinteggiatura. Gli atti di vandalismo vanno contrastati con vigore adottando interventi possibili di prevenzione e di controllo, ne va della nostra civiltà. Non c'è la necessità di incarcerare gli autori

dei misfatti ma sarebbe gratificante vederli riparare di giorno, di fronte alla cittadinanza, i danni compiuti di notte.

Anche il privato comunque, pur nell'apprezzabile sforzo di migliorare il proprio edificio, commette degli errori, spesso trascura elementi importanti per il decoro della casa e dell'ambiente. Faccio riferimento ai colori esterni che spesso risultano sconsiderati nell'ambito della quinta prospettiva della via o addirittura avulsi dal contesto circostante, ed alle installazioni tecnologiche quali ad esempio le caldaie sui balconi, le antenne satellitari (che fanno compagnia alle caldaie sempre sui balconi) ed i motori esterni dei condizionatori. Tutti orribili orpelli degli edifici, superfetazioni tecnologiche che invece di essere opportunamente occultate, fanno brutta mostra di sé ben in vista sulle pareti dei fabbricati.

E' sempre compito dell'Amministrazione contrastare questo involontario fenomeno di deturpazione tecnologica, emanando normative certe sull'installazione degli impianti esterni e facendole rispettare con un "regolamento di polizia urbana" giuridicamente efficace e sostenibile.

L'Amministrazione inoltre per migliorare il decoro della città, deve provvedere non solo ad indirizzare gli interventi privati e reprimere gli atti di vandalismo, ma con maggior efficacia deve provvedere alla pulizia ed alla manutenzione delle strade, dei marciapiedi, dell'illuminazione e delle aree pubbliche.

Anche qui note dolenti. Le strade sono quasi tutte dissestate dal tempo e dagli interventi ai sottoservizi che si susseguono con scarso senso del coordinamento per cui un giorno si lavora sulle fogne, un altro sull'acquedotto, un altro ancora sulla rete Telecom, ecc. I pali della luce sono per la stragrande maggioranza tutti vecchi e più consoni all'arredo stradale che a quello cittadino. Costituiti da tubi di ferro infissi a terra, risultano arrugginiti proprio alla base e soggetti a cedimenti improvvisi. Proprio in occasione di un recente temporale, improvvisamente è rovinato sulla strada un palo del tipo descritto, all'incrocio tra via Balilla e via Crispi, grazie a Dio, senza colpo ferire. Per non parlare poi di come si presentano i cassonetti dell'immondizia, le isole ecologiche ed altri accessori urbani.

In conclusione, il decoro della nostra città è un problema articolato che non è demandato solo all'intervento del privato (case dissestate) ma anche alla gestione della cosa pubblica. Un problema quindi che va affrontato con una strategia chiaramente individuata dall'Amministrazione che sia di riferimento e di guida agli operatori pubblici e privati e che deve essere attuata con decisione, la dovuta autorità e la collaborazione di tutta la cittadinanza.



## Il prete e il verde

di Tito Pasqualetti

Era facile incontrare negli anni 1950-1960, durante le giornate assolate della primavera e dell'autunno, in particolare lungo il Molo sud, due amici che discutevano animatamente e ogni tanto si fermavano a contemplare il paesaggio attorno e lontano: gli amici erano don Nicola Spina e Francesco Palestini. Vivevano allora a Roma, il primo minuteria della Segreteria di Stato della Città del Vaticano, il secondo impiegato delle Ferrovie dello Stato. Era più facile per loro incontrarsi a S. Benedetto che a Roma, perché lì erano impegnati nella loro professione, qui invece erano liberi per vacanza o per ferie. Il tema delle loro discussioni vertevano spesso sulla storia patria, sulle tradizioni, sul dialetto, sul decoro della città che tanto amavano per le origini stesse delle loro famiglie; i cognomi Spina e Palestini rappresentano un consistente lacerto della vita sociale, artigiana, professionale, culturale della città.

Nelle loro discussioni, alle quali, a volte, si univano altri amici, un tema era predominante: come custodire le memorie e come conservare, abbellendolo, l'ambiente geografico nel quale queste memorie dovevano essere rivissute e rivissute. Osservando la città e le colline che su essa incombono, si rammaricavano come queste fossero lasciate incolte, prive

o quasi di alberi, spoglie e uniformi per il dominio dell'ocra nelle muraglie tufacee. Non erano esse di decoro alla città, che già in quegli anni andava ornandosi di un vario verde diffuso nei giardini privati e pubblici e in particolare sul lungomare, tanto è vero che qualche anno dopo giustamente è stato denominata "Verde Riviera" o "Riviera delle palme". Don Nicola, sacerdote esperto di campeggi giovanili, amante della natura, conoscitore di molti luoghi ameni della penisola, si rammaricava dell'aridità incolta del "Monte de Bresecce", nome che i sambenedettesi danno ab immemorabili (?) a quella altura a forma di panettone allungato che si innalza a nord-ovest del territorio comunale, ne auspicava una forestazione, una piantumatura intensa di verde per alleggerire l'incombente struttura sul tessuto urbano. Fantasia? Sogni? Speranze?

Quella collina perennemente giallastra e uniforme sta ancora lì. Qualcuno, quasi al vertice, vi ha costruito un'abitazione che per ampliamenti, allargamenti, ristrutturazioni ha l'aspetto di un possente fortino o di una vigile casamatta. Ma nel frattempo qualcosa è cambiato, quasi a dimostrare che la fantasia o il sogno o la speranza di don Nicola e del suo amico Francesco non era né fantasia, né sogno, né speranza. Subito sotto il "Monte de Bresecce", ma più verso sud, dalla stessa postazione di Don Nicola e di Francesco Palestini (Molo sud) si può vedere distintamente e gradevolmente un discreto appezzamento verde intenso (soprattutto), ma non solo di conifere). Come mai? La risposta è semplice: quan-

do fu realizzata l'autostrada 14, la ditta vincitrice dell'appalto fu costretta a rendere sicura tutta la zona da probabili e pericolosi smottamenti del terreno acquistando l'area fino al crinale e piantumandola, come di norma. Tutte quelle piante, dopo anni, sono cresciute e non solo hanno reso sicura la corsia a ovest da eventuali frane, ma anche abbelliscono con il loro inteso verde il panorama della città. Aveva ragione il prete. Ma se non ci si fosse fermati ai confini, per quanto allargati, dell'autostrada, e la piantumazione fosse stata completa fino al vertice o quasi dell'intera collina, le sue speranze sarebbero state realtà. Qualcuno leggerà questa nota e ci farà un pensiero? Non solo il prete e il suo amico sarebbero contenti, ma tutti i sambenedettesi. Orgogliosi, allora sì, di vivere in una rigogliosa riviera verde marittima, protetta e ampliata dal circuito verde collinare a ovest.



## DECORO URBANO... OVVERO RUDERI, CATAPECCHIE E PALAZZI FATISCENTI

di Vibre

Assistiamo tutti i giorni a richieste e proteste di cittadini verso la pubblica amministrazione per reclamare l'attenzione sulla moltitudine di problemi che interessano la nostra comunità.

Quindi: strade, marciapiedi, illuminazione, verdi di quartiere, circolazione veicolare ecc. sono i temi più ricorrenti che interessano i vari quartieri. L'amministrazione interviene, programma, rinvia, coordina, stimola ecc. per risolvere quanto viene richiesto interessando i vari uffici del settore tecnico e quelli preposti a reperire i necessari finanziamenti.

Insomma si tratta di un'attività complessa e continua svolta sotto l'impulso non sempre amichevole della stampa cittadina che a sua volta recepisce stimoli politici sovente polemici e contrastanti alimentando interessi e passioni talvolta inconciliabili.

Tutta questa premessa per evidenziare quanto sia difficile amministrare una città che noi desideriamo e pretendiamo essere sempre ordinata, pulita

e soprattutto bella. Ecco, appunto: BELLA. Quindi apprezziamo positivamente il rifacimento in porfido di Viale Secondo Moretti, i suoi nuovi monumenti, la passeggiata rinnovata del magnifico e spettacoloso molo sud, le inviate piste ciclabili, il nuovissimo, originale e suggestivo nuovo tratto di lungomare meta costante di frotte di visitatori forestieri e così via.

A questo punto è legittimo chiedersi perché l'amministrazione comunale è chiamata ad investire una montagna di denaro per realizzare ed abbellire i vari aspetti urbanistici della città, mentre non è lecito chiedere ai privati di provvedere per quanto loro compete di intervenire sulle proprie proprietà immobiliari fatiscanti che vanificano con la loro deturpante presenza ogni sforzo di decoro posto in atto dalla comunità. Tutto ciò in nome dell'inviolabilità della proprietà privata. Ma quando questa lede per la sua trasandatezza interessi più generali della collettività si devono trovare strumenti che tutelino le esigenze di signorilità ed accoglienza che una città a voca-

zione turistica come la nostra deve saper coltivare e conservare.

Più volte da queste nostre pagine siamo entrati nello specifico, ma non crediamo di tediarvi eccessivamente i nostri lettori richiamando la loro attenzione sui ruderi o catapecchie situati negli accessi della nostra città, su quelli situati nella zona a nord del torrente Albula, per non parlare poi della scandalosa ex sala giochi dalla Rotonda Giorgini e così via discorrendo.



In buona sostanza mentre pretendiamo tutto e subito dall'amministrazione pubblica, non si ha il

coraggio di porre sul tappeto l'esigenza di almeno invitare i proprietari dei tanti edifici cadenti a mettere mano alle facciate dei loro fabbricati.

E' una situazione paradossale ed assurda dove l'egoismo e gli interessi di parte sono dominanti, prevalenti e spesso prevaricanti.

E' un fenomeno che si pone in termini politici e di cui i tanti attori che compongono i vari schieramenti si devono far carico non necessariamente con caratteri coercitivi ma proponendo misure incentivanti che favoriscano la soluzione di aspetti purtroppo molto diffusi e degradanti per il decoro cittadino. Riteniamo in linea specifica che l'ufficio preposto alla tutela dell'ambiente debba quanto meno porsi il problema perché si tratta di migliorare le condizioni sociali e morali con cui si è chiamati giornalmente a convivere. La pubblicizzazione e la diffusione di proposte, iniziative, innovazioni, approfondimenti, studi di settore, sono indispensabili per sensibilizzare la pubblica opinione affinché si acquisti consapevolezza dell'esistenza di un problema reale e largamente trascurato.

## I cent'anni del porto



**M**i ricorda-  
va un  
a m i c o  
giorni fa (grazie,  
Enzo!) che fanno  
cent'anni, que-  
st'anno, dacché il  
porto della pesca  
cominciava a gua-  
dagnare il mare

dalle sue radici di terraferma. Prima d'allora c'era stata la spiaggia come approdo per gli uomini impegnati nei mestieri del mare.

La Commissione che fece il sopralluogo per valutare la possibilità di realizzare un porto rifugio si esprimeva così: "S. Benedetto del Tronto, città di abitanti 9.000 situata sulla Riviera Adriatica a circa 45 miglia a sud di Ancona, è il punto di maggiore importanza tra Pescara e Ancona; specialmente per la pesca che rappresenta un'entrata annua di 700 ad 800 mila lire, e secondariamente per l'industria dei cordami e reti da pesca che si esportano in tutti i paesi della riviera e rappresentano una produzione annua di circa L. 600.000".

Il 5 aprile 1907, alla presenza del Sottosegretario ai Lavori Pubblici Luigi Dari

(al cui impegno parlamentare si deve fondamentalmente il decreto attuativo del 10 gennaio 1907) e del sindaco Guidi, venne posta la prima pietra del nuovo porto di San Benedetto.

Viviamo i luoghi a volte soltanto per quello che sono e non per quello che sono stati. Quel lontano 1907 è scritto sui libri e testimoniato da alcune foto d'epoca che conservano tutto il senso di una speranza. Il porto, che allora nasceva carico di promesse preannunciando il futuro, ha di fatto conosciuto la gloria di una flotta peschereccia florida per il numero delle unità, per l'abilità degli uomini al governo delle barche, per lo spirito avventuroso che li mandava incontro ad altri pascoli marini e ad altri porti.

Cent'anni sono uno spazio di

tempo lungo e in questo spazio per noi si è consumata una storia densa di conquiste, di progressi e regressi. Il porto oggi vive altri momenti. Non c'è stato ricambio a quella gente di mare, forse perché tanto eroica è stata la loro esperienza quanto irripetibile. Oggi si costruisce sul porto una diversa realtà.

Il 18 novembre scorso il Sindaco, alla presenza di altri soggetti politici e di cittadini commossi, ha deposto sul muro delle lapidi una corona in onore dei venti uomini periti in mare nel 1957 (naufragio del mp. Malfizia, del mp. Madonna di San Giovanni e altre morti individuali). In quell'occasione abbiamo sottolineato l'importanza del molo nord nella storia del paese, con le sue specifiche caratteristiche materiali e la singolarità delle sue presenze umane, dei colori e degli odori che ne fanno un percor-



so di formazione insostituibile per chi voglia conoscere del mare non solo l'aspetto estetico ma quello sostanziale.

Abbiamo suggerito nella circostanza emotiva, ma lo confermiamo ora a mente fredda, la realizzazione su quel braccio del porto di un percorso in cui la memoria di tante disgrazie marittime possa vivere in un contesto di serenità, esprimendosi in immagini commemorative che parlino alla mente e agli occhi con bellezza e positività, perché il tempo, che decanta e addolcisce il dolore, possa ancora trarre alimento vitale dai nomi scritti e dai fatti accaduti. Noi daremo il nostro contributo perché questo avvenga.

B.T.



S. Benedetto del Tronto 1907. Luigi Dari con altre autorità davanti all'albergo Ferrovia prima di procedere alla posa della prima pietra per la costruzione del porto. (Da Gabriele Nepi, "San Benedetto storia arte e folklore", pag. 324)

In Ricciotti-Tosti Luna - "Luigi Dari" - Comune di Folignano

## LA CIRCONVALLAZIONE COLLINARE

di Vibre

**F**inalmente la tanto sospirata circonvallazione collinare sembra avviata a realizzarsi e noi del Circolo dei Sambenedettesi, che ne abbiamo sollecitato l'esecuzione sin dai primi albori del nostro sodalizio che risalgono al 1971, non possiamo che esserne soddisfatti. Certo, oltre trentacinque anni di maturazione sono davvero molti e ci rammarichiamo che per la miopia politica dei nostri reggitori della cosa pubblica sia trascorso così tanto tempo.

Ma ormai è inutile recriminare ed è invece utile spiegare quali sono le decisioni che stanno per essere adottate.

In primo luogo dobbiamo dare atto alla sensibilità dimostrata dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno che ha stanziato la somma di centomila euro per

redigere il progetto di prosecuzione della collinare dall'attuale stallo di Santa Lucia fino al Ponte Rotto; progetto che dovrà essere approntato entro la fine dell'anno ed i primi mesi del prossimo perché possano richiedersi in tempi utili i finanziamenti assegnati dalla Comunità Europea.

Quel che però ci rende fiduciosi è l'assunzione di responsabilità da parte del Presidente della Provincia Massimo Rossi di cui abbiamo apprezzato quanto da lui realizzato nel vicino comune di Grottammare di cui è stato sindaco per due mandati amministrativi. Egli prevede tra l'altro di completare il progetto collegando la circonvallazione fino al casello dell'autostrada. Il che supera anche un gap psicologico che attribuiva ai grottammarese il divieto di "invadere" il loro territorio con il traffico veicolare generato dai sambenedettesi.

Potrà sembrare stupido provincialismo o campanilismo ricordare simili convinzioni, ma è giusto registrare quanto si è detto in questi lunghi anni di attesa. Sia chiaro: mai nulla di ufficiale da parte dei rispettivi organi responsabili dei due comuni.

Poiché negli ultimi tempi il fenomeno dell'urbanesimo costiero sta portando



ad una progressiva quanto indispensabile integrazione dei servizi che favoriscano uno scambio giornaliero sempre più intenso e costante, era logico che la politica ne prendesse atto e adottasse misure conseguenti.

In questo è stata favorita, per quanto riguarda la circonvallazione, dall'incremento finanziario da 60 a 160 milioni di euro che la comunità europea ha stanziato per le esigenze della Regione Marche.

Il che ci induce ad essere moderatamente ottimisti nella persuasione che anche l'attivismo del nostro sindaco Giovanni Gaspari potrà giocare un ruolo decisivo e determinante.

Naturalmente continueremo a seguire gli sviluppi della vicenda e non mancheremo di informarne i nostri lettori.



**MACCHINE UTENSILI  
E SISTEMI AVANZATI  
PER LA LAVORAZIONE  
DEI METALLI**

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - ITALY  
[www.medorimacchine.it](http://www.medorimacchine.it)



pneumatica - oleodinamica - trasmissioni - automazioni



PORTO D'ASCOLI - ITALY  
[www.tecnoforniture.it](http://www.tecnoforniture.it)



**STILFORM**  
di Lorenzetti B. s.n.c.

**Inglobati - Acrilici**

Via Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto  
Tel. 0735 582586 - 588942



# Martire San Benedetto Martire San Benedetto Martire

PAGINA TEMATICA

## Partecipazione commossa per la riapertura della Pieve di S. Benedetto Martire

di Pietro Pompei



“Va dove ti porta il cuore”, è proprio vero! Una dimostrazione l’abbiamo avuta la sera di venerdì, 12 ottobre 2007 da una partecipazione numerosissima, commossa ed attenta alla riapertura

della Chiesa-madre della nostra città. Erano presenti anche il Sindaco, Giovanni Gaspari, alcuni assessori e consiglieri comunali. Nel Santo Martire Benedetto ci identifichiamo tutti e ci siamo emozionati quando il Vescovo, come primo atto di ingresso, si è portato al fonte Battesimale, ricordandoci che per tener fede all’impegno preso con questo sacramento, Benedetto non esitò ad affrontare il Martirio. L’aspersione che ne è seguita ci ha invitati ad un pentimento dei nostri peccati per essere degni di partecipare al sacrificio eucaristico.

Prima di iniziare la Santa Messa, il preside Mario Gabrielli, in nome di tutta la comu-

nità, ha ringraziato il Vescovo per la sua disponibilità e per aver permesso, attingendo, in parte, alle risorse dell’8x1000 della CEI, il consolidamento, miglioramento sismico e restauro conservativo della nostra antica Pieve. Un grazie ha espresso anche verso gli architetti Gianfilippo Frati, Francesco Galieni e l’ingegnere Simone Sciarroni, che hanno diretto l’opera dell’Impresa edile, Jacopini Vito, unendo nello stesso ringraziamento la ditta “Illuminosa” dell’architetto Lorella Renzi.

Non poteva certamente mancare un grazie grande grande al Parroco Mons. Romualdo Scarponi che ha voluto l’opera che ha richiesto un solerte e costante impegno di tempo e soprattutto economico, continuando nella tradizione dell’amore e della intensa venerazione che hanno nei secoli legato i Pievani-Parroci al nostro Santo, eponimo della nostra città.

A significare che l’intera popolazione, come in tante altre occasioni, gioiose e tristi, della

nostra storia si sente unita al suo Santo Patrono, il Sindaco, ricevuta dal Vescovo una candela accesa, si è portato presso l’altare di S. Benedetto per riaccendere la lampada votiva della città. Gesto che è stato accompagnato da un lungo applauso.

Nell’omelia il nostro Vescovo ha manifestato la sua gioia per la ristrutturazione della Chiesa come casa comune dove, per secoli e secoli, usando un’immagine suggestiva, migliaia e migliaia di fedeli hanno ricevuto il Battesimo e gli altri Sacramenti. Nel sollecitare la nostra coerenza è tornato all’esempio di S. Benedetto Martire che ha operato sempre in conformità alla sua fede. Esempio di un giovane per i nostri giovani, ai quali, ha aggiunto Mons. Gestori: “così scriveva il Papa, Giovanni Paolo II, nella ricorrenza del 17° Centenario del Martirio di S. Benedetto:” *Al santo*

*martire Benedetto guardino i giovani, traendo dal suo esempio la spinta a donarsi ad*



*ideali alti ed esigenti, capaci di dare senso pieno alla loro esistenza”.* Ed ha anche ricordato che nella lettera al cardinale Piovaneli, inviato speciale del Papa, Giovanni Paolo II insieme al culto per S. Benedetto, ricordava quello verso la Madonna “*la Regina dei martiri*”.



### Il Consiglio Comunale Aperto

Per ripristinare il 13 ottobre come festa del Patrono a tutti gli effetti civili, occorre una delibera, in tal senso, del Consiglio Comunale. Pur mettendo un freno alla fantasia,

mi son ritrovato in un ambiente, certamente meno sfarzoso, con gli Anziani del paese, quando dovevano prendere importanti decisioni. Ho gustato *Il Comune Rustico* di carducciana memoria, quando si operava in modo unanime per il bene della Comunità. Presenti il nostro Vescovo e Mons. Romualdo Scarponi, il

Sindaco, con un magistrale discorso, ha messo in evidenza tutti i motivi della richiesta del ripristino dell’antica festività. Il Consiglio era al gran completo e all’unanimità ha espresso parere favorevole riscuotendo un caloroso applauso dal numeroso pubblico, dove

erano presenti alcuni Parroci della città, autorità Militari e Civili e i Rappresentanti di Quartiere e di Varie Associazioni, in particolare del Circolo dei Sambenedettesi.

P.P.

### Discorso del Sindaco



Buongiorno a tutti e benvenuti a un momento così particolare per la nostra comunità. Si tratta di un momento particolare perché non capita spesso, naturalmente, che venga modificata la data della festa del patrono.

Ritengo peraltro che una manifestazione profondamente religiosa come questa rivesta anche un carattere laico, rappresentando la città a partire dal suo stesso nome. Accade così un po’ in tutta Italia, per non parlare di altri paesi, ovvero in tutti quei centri in cui è appunto il santo patrono ad indicare la comunità nel suo insieme.

La data del 13 ottobre è quella storicamente più accreditata a cui si fa risalire il martirio del ventottenne soldato romano Benedetto, che andò incontro al suo destino nell’anno 304 – e ricordiamo infatti il 1700° anniversario celebrato tre anni fa. Proprio in questi giorni, invece, a testimonianza del grande affetto della cittadinanza per le proprie tradizioni, la riapertura della pieve di San Benedetto Martire al Paese alto è stata accolta da una notevole partecipazione popolare. In questa occasione sono stati scoperti sei pannelli di ceramica del maestro Francesco Pompei, che qui voglio ringraziare per il lavoro di pregio realizzato. Seguiranno investimenti su Palazzo Piacentini, su cui puntiamo per varie manifestazioni.

I dati storici sono noti non da oggi, ma speciali ringraziamenti vanno a coloro che si adoperavano da molto tempo, almeno dall’epoca in cui ero vicesindaco, per ripristinare questa specifica data per la festa del patrono. Ringraziamenti in primo luogo al vescovo Gervasio Gestori, al parroco della parrocchia di San Benedetto Martire don Romualdo Scarponi, al Circolo dei Sambenedettesi, a partire dalla presidente Benedetta Trevisani, a Pietro Pompei, al comitato di quartiere “Paese Alto”, particolarmente nella figura della presidente Patrizia Logiaccio. Tutte persone che coltivano tenacemente la passione per le tradizioni e l’identità cittadina, come i loro tanti collaboratori.

Passione e amore per la città che naturalmente animano anche il comitato dei festeggiamenti del santo patrono, che ringrazio altrettanto calorosamente, a partire dal presidente Giuseppe Giobbi. Ringraziamenti non meno sentiti, infine ma non da ultimo, a tutto lo staff della “Società sportiva Torrione”, che vivacizza la vita del Paese Alto non solo dal punto di vista agoni-

stico, ma anche da quello delle stesse tradizioni. Non a caso i vari organismi operano sovente in collaborazione, e certamente con pari impegno e dedizione nelle varie iniziative portate avanti nel corso dell’anno.

La nostra città possiede un territorio piuttosto ridotto per estensione. Raccogliendo la volontà dei suoi abitanti, la zona di Porto d’Ascoli è stata unita al comune di San Benedetto del Tronto appena 72 anni fa, nel 1935. Ancora oggi si sente dire che permarrà un sentimento di lontananza tra gli abitanti di certi quartieri rispetto ad altri. Ma vorrei far notare che proprio una ricorrenza come quella di San Benedetto Martire contribuisce da settant’anni a questa parte alla costruzione di un sentimento di identità condivisa e di vicinanza tra tutti i cittadini, da Fosso dei Galli a San Filippo. In passato i diversi quartieri erano meno amalgamati tra loro, tanto che venivano organizzate feste patronali sparse.

La ricorrenza di San Benedetto Martire celebra quindi concretamente l’identità e l’unità del nostro territorio comunale e di tutti coloro che nel corso di pochi decenni si sono uniti agli abitanti preesistenti, contribuendo realmente a quello che viene chiamato “progresso morale e materiale”, oltre che al raddoppio della popolazione residente, dall’immediato dopoguerra alla fine degli anni ’70, ai nostri giorni. La festa del patrono riveste da noi questa profonda funzione storica e identitaria.

Dicevo che nonostante il carattere profondamente religioso e storico di questa festa, essa possiede anche un aspetto vistosamente laico, dal momento che nel giorno dedicato al patrono è l’intera comunità che celebra se stessa. Oggi torniamo ad una data fissa per questa ricorrenza, al posto del giorno variabile sin qui osservato, ovvero quel “sabato precedente l’ultima domenica di maggio” che forse non aiutava a fissare la festa di San Benedetto Martire nel cuore della città, dei suoi abitanti e degli stessi visitatori, come avviene ad esempio a Firenze o a Torino, città che condividono la ricorrenza patronale di San Giovanni il 24 giugno.

Da oggi l’identità stessa della nostra città si arricchisce di qualcosa. E nel giorno in cui il Consiglio comunale è chiamato a votare questo cambiamento vorrei far notare la giovane età del soldato romano, i suoi ventotto anni. All’epoca era forse un’età matura, ma che senza eccessive forzature possiamo prendere oggi come simbolo ulteriore di una città come la nostra, costituzionalmente giovane, giovane dentro, e dinamica da sempre, intraprendente, aperta a nuove sfide.

Proprio nel giorno in cui celebriamo una sorta di filologia del martirio di San Benedetto consegniamo ai giovani l’invito a conoscere il passato per saper guardare al futuro e al nuovo. L’esempio di un santo patrono come quello della nostra città è l’incitamento ad un impegno forte, nella vita e nella società. Ai tuoi tempi Benedetto abbracciava una religione che andava

diffondendosi, in ogni caso non un pensiero dominante, ma un pensiero in ascesa.

Allo stesso modo i giovani di oggi possono guardare al nuovo e al futuro. Un ulteriore incitamento in questo senso arriva proprio in questi giorni dall’assegnazione del premio Nobel per la pace all’ex vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore e al Comitato intergovernativo dell’Onu per l’impegno a difesa dell’ambiente, il più lungimirante degli sforzi per la costruzione di un futuro che sia accogliente ed evoluto, guidato dall’intelligenza più che da pratiche autolesionistiche di ricerca del profitto. Come è stato detto, un “ambientalismo del fare”.

Anche ai giovani, per condurre più avanti il parallelo con San Benedetto, è richiesta una forma di resistenza nei confronti di ciò che può distoglierli dalla costruzione di se stessi, magari attraverso lo studio e attraverso l’acquisizione di una vera e propria abitudine mentale all’apprendimento e all’innovazione. Il disimpegno è ciò che essi dovrebbero evitare, nelle sue varie forme, da quello personale, all’indifferenza verso l’andamento della società e del mondo.

Alcuni anni fa il premio Truentum Federico Contessi ha contribuito, nella città gemellata di Mar del Plata, in Argentina, alla costruzione di una chiesa dedicata a San Benedetto Martire. Ecco un altro esempio di intraprendenza che ha saputo guardare al futuro non dimenticando il passato, e anzi tornandoci sopra a distanza di tanti anni dalla partenza verso l’emigrazione in America del Sud.

L’identità di una città finisce per essere simboleggiata, nel corso della sua storia, dal suo stesso nome. Cambiare è tipico di questa città, non per una forma di trasformismo che consuma e divora il terreno su cui si muove, non lasciandone traccia, ma per una sua virtù ad apprendere, ad accogliere l’altro, a intraprendere. San Benedetto del Tronto e l’intera regione Marche sono territori che possono vantare una qualità della vita tra le più elevate d’Italia. Qui lo sviluppo non ha consumato l’ambiente, magari rendendo grigio il cielo per un’industrializzazione incontrollata. L’equilibrio con la natura e gli spazi a disposizione è stato sostanzialmente rispettato.

Ma appunto la nostra comunità, che celebra se stessa nel giorno della festa del patrono, non guarda con un eccesso di autocompiacimento alle proprie spalle. È il caso di dire quanto sia vitale che ci interessino di più le mete ancora da raggiungere e le sfide ancora da vincere. L’ultima trasformazione che San Benedetto ha visto in ordine di tempo è l’arrivo di prestigiosi corsi universitari. La nostra storia va avanti. E se niente verrà stravolto nella vita di questa città, il suo futuro non potrà essere identico al suo passato. Compito di noi tutti è non lasciare nulla di intentato per andargli incontro, mettendo in pratica quello che saremo in grado di immaginare, per il benessere delle future generazioni.



## ARTE, SIMBOLISMO E CULTURA DEL MARTIRIO

La vicenda che ci accingiamo a raccontare ha inizio nel lontano 1679, quando, nell'intento di dare maggiore decoro alla chiesa di San Benedetto Martire, il pievano dell'epoca, don Luca Merli, fece coprire con calce alcune antiche pitture presenti all'interno della piccola cappella

(l'oratorio) in cui, in un sepolcro terraneo, si custodivano da tempo memorabile le reliquie del santo. Si trattava di sei ormai malandate pitture di incerta datazione che decoravano le pareti della cappella, corredate di alcune iscrizioni di difficile interpretazione, probabilmente a caratteri gotici, cosa che testimoniava la loro vetusta età. Lo stesso pievano curò di farle copiare nella restaurata cappella da un pittore fiammingo, Francesco Segni. Questo rifacimento andò distrutto già una quarantina d'anni più tardi, nel 1721, quando il pievano Giuseppe Maria Polidori, nel ristrutturare la chiesa, fece abbattere l'intero oratorio. Egli ebbe cura tuttavia, prima della distruzione, di descrivere dettagliatamente le sei pitture in un registro (il cartolario), oggi non più rintracciabile negli archivi diocesani. Per nostra fortuna ce ne resta il preciso resoconto di uno storico sambenedettese dell'Ottocento, Giuseppe Neroni, che ebbe modo di esaminare il cartolario. La descrizione del Neroni, risalente al 1854, è quanto fino ad oggi è rimasto delle antiche pitture. Ma cosa rappresentavano quei sei quadri? Si sa, in tempi in cui l'analfabetismo era la condizione normale della maggior parte delle persone, l'arte figurativa era considerata un mezzo efficace di comunicazione, immediatamente e facilmente comprensibile da tutti. Con essa si tramandava di generazione in generazione l'eredità della memoria storica: una autentica catechesi illustrata attraverso cui episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento o della vita dei santi venivano impressi nel cuore e nella mente degli osservatori. Così anche a San Benedetto la storia del martire che ha dato il nome alla città era stata immortalata in sei originali raffigurazioni.

Ci sono voluti circa tre secoli, 328 anni dalla prima copertura con calce delle antiche pitture e 286 anni dalla distruzione delle seconde pitture fiamminghe, perché riscoprissimo l'importanza culturale e simbolica per la nostra città di usufruire di una iconografia del martirio di Benedetto. Francesco Pompei ha reinterpretato le sei scene del martirio che erano raffigurate nelle antiche pitture. E lo ha fatto con la sua nota perizia di ceramista, travasandola in colori e figurazioni passionali. Forse non è proprio come potevano ammirarle i sambenedettesi alcuni secoli fa, ma certamente danno lo stesso senso di appartenenza che ha cementato e costruito nel tempo la loro identità. Quali ragioni e quali interpretazioni dare di questa operazione? Sono possibili alcune letture.

Una prima lettura attiene al valore artistico dell'opera. Contrariamente ai monumenti che decorano da alcuni anni molti spazi "turistici" della città, commissionati ad artisti di chiara fama, questa realizzazione è stata concepita totalmente in casa e realizzata con pochi soldi da un sambenedettese senza cataloghi né etichette. Chi volesse perciò guardare alla sua opera con la sensibilità e il gusto di un esperto critico d'arte troverebbe certamente da ridire. Lo studio anatomico è in molti particolari imperfetto, la resa scenografica è in qualche tratto grossolana. Un osservatore accademico non può non riconoscere i limiti artistici di un autore che non ha né scuola né maestri riconosciuti alle proprie spalle, eppure, se accanto alla rigidità formale del

giudizio avesse l'accortezza e l'intelligenza di riconoscere la valenza nativa, indigena, spontanea dell'opera, ne uscirebbe un giudizio diverso e più giusto. S'accorgerebbe che quest'opera è come il dialetto di questa terra. Incoerente e disarmonico, ma verace e autentico, rude, forte, sanguigno. Per leggerla in maniera appropriata bisogna calarsi nella sambenedettesità. In quella sambenedettesità che si respira negli accenti pesanti e aspri del nostro antico linguaggio, nelle belle cadenze delle sue parole rozze e primitive. Nelle figure di Francesco c'è tutta la dissonanza del dialetto sambenedettese, non certo l'armonia della lingua italiana. È questa la chiave di lettura artistica dell'opera.

C'è poi un'altra lettura. Quella simbolica. Cosa vuol dire riproporre oggi, alla società globale, informatica, telematica di oggi, la sequenza di immagini di un martirio di millesecento anni fa? Che senso ha oggi il martirio? Quale è il suo vero significato? Se non è possibile dare una risposta univoca e sintetica a queste domande, è però possibile porle. È questa la sfida di quest'opera: riproporre proprio oggi la domanda sul martirio. Interrogare l'osservatore non tanto sui valori estetici ed esteriori dell'opera, ma su quelli etici e profondi che essa lancia a chi la guarda. Ciascuno potrà sentirsi interpellato a dare una propria personale risposta. Proviamoci insieme: rimanendo alla sequenza dei sei quadri, proviamo a scoprire e a condividere le emozioni che provengono da quei simboli.

Nel primo quadro si contempla il momento della condanna avvenuta secondo la tradizione nell'antica città di Cupra Maritima. Si vede il santo chino, mentre offre la sua testa alla spada



sguainante dei suoi uccisori. Egli è seminudo, spogliato dei suoi abiti militari, deposta la propria spada a terra in una evidente rinuncia ai privilegi offertigli da una società ingiusta. Si intravede in alto una palma, simbolo insieme del martirio e, oggi, della nostra riviera. L'alta colonna centrale rappresenta la centralità e la potenza sovrastante dell'Impero romano, il Potere. Il santo volge le spalle ai suoi uccisori e all'Impero e dirige invece lo sguardo verso un panorama naturale e quasi bucolico alla sinistra, fatto di cielo, mare, piante, colli, alcune pecore al pascolo: la speranza, il futuro, la terra promessa. C'è un ponte, dove la tradizione vuole che il santo sia stato decapitato. Esso rappresenta il passaggio dal mondo antico al nuovo reso possibile dal martirio. Il ponte è il martirio stesso, il sacrificio necessario, la croce che bisogna portare fino alla fine per giungere alla terra promessa. Una figura femminile appartata sulla sinistra, silenziosa e composta, colta appena di profilo nel suo sguardo attonito e addolorato, appaia Benedetto e incornicia con lui la visione della terra promessa partecipando allo stesso sacrificio: è Fructa, la sorella gemella del santo, successivamente ricongiunta con lui in uno stesso sepolcro. Come non scorgervi la dignità e l'indispensabilità della figura femminile nella vita dei cristiani? La perfetta parità dei ruoli tra uomo e donna non è forse espressa dalla stessa gemellanza riportata dalla tradizione, come una equa condivisione della croce? E non anche dalla stessa ricongiunzione in un unico sepolcro?

Nel secondo quadro c'è tutta la concitazione di un momento: il corpo decapitato viene gettato dal ponte nel fiume Menocchia in piena. Sui volti dei personaggi è facile scorgere le più diverse emozioni: la determinazione, la necessità, l'indifferenza, la curiosità, la sorpresa, l'incredulità, il raccapriccio, il dolore. Siamo noi: ciascuno di noi può riconoscere in quegli



Da Mar del Plata abbiamo ricevuto la notizia che volentieri pubblichiamo

### CANTIERI CONTESSI: "LA MOTONAVE SAN BENEDETTO ENTRA IN FASE CONCLUSIVA"



Son passati poco più di sessanta giorni da quando ebbero inizio nei cantieri di Federico Contessi i lavori dell'opera n. 106, consacrata al Santo Patrono del luogo natio del fondatore dell'azienda marplatense. Il peschereccio, il cui varo è previsto per l'8 dicembre p.v., oggi è stato spostato per la prima volta per dare lo spazio alla costruzione di una nuova nave.

Intanto sono arrivati a Mar del Plata da San Benedetto del Tronto, Mario Contessi, nipote di Federico, assieme alla sua fidanzata Barbara per prendere parte alle prossime manifestazioni in conformità al programma curato dal cantiere navale.



Il 1° Dicembre, secondo un'antica tradizione sambenedettese portata dall'imprenditore marchigiano in Argentina in occasione del suo espatrio, verrà saldata la Pezza Santa sulla San Benedetto nonché su una seconda imbarcazione, il Siempre Don Corrado.

Il programma prevede anche una riunione conviviale con un pranzo tutto argentino per i direttivi, i dipendenti, i fornitori, la stampa, le autorità comunali ed invitati. Si tratta dell'asado con cuero, in realtà un vitello tagliato a metà che viene cotto nello suo stesso cuoio per ben dodici ore ed in una buca con delle braci ardenti. Sentitevi tutti invitati!

Aldo Mecozzi (Unione Regionale Marchigiana di Mar del Plata)



Dicembre 1997 - Asado per gli ospiti sambenedettesi



## Consorti Vincenzo & Figli S.r.l.

- Lavori Stradali
- Recupero Calcinacci

Sede Legale: Via A. Cardarelli, 24  
63039 San Benedetto del Tronto (AP)  
Tel. 0735 81820 - Fax 0735 789049

www.consorti.info - info@consorti.info

# Paese Alto Martire San Benedetto Martire San Benedetto Martire

PAGINA TEMATICA

## MARTIRIO NELLE CERAMICHE DEL PAESE ALTO

sguardi il proprio sentimento predominante, la propria appartenenza. Il lancio del corpo dal ponte rappresenta il disprezzo totale e definitivo dell'autorità nei confronti del martire: non solo la morte per decapitazione, ma anche la cancellazione dalla storia, l'eliminazione del corpo, la dispersione delle membra nel mare, per impedire una regolare sepoltura e la successiva possibile santificazione.



Nel **terzo quadro** si respira il sapore paradisiaco del mare, il senso di libertà che emana in basso dalla sua quieta profondità, con le stelle e i cavallucci marini, i granchi e le meduse, le conchiglie e la flora variopinta, per salire in allegra compagnia di delfini alla superficie ondata delle acque spumeggianti e scoprire in alto le vele colorate di due lancette. Il brio, il movimento, i colori caratterizzano il momento del trasporto per mare dall'antica *Cupra Maritima* verso la nuova terra promessa, favorito dalle correnti e dalla attiva partecipazione dei delfini. Ci troviamo al centro della vicenda, di fronte al grande simbolo dell'acqua, insieme segno di morte e di vita, di purificazione e rinascita.

Nel **quarto quadro** un barbuto colono, con il suo carro di bianchi buoi, simbolo del lavoro antico, onesto e pulito, scopre incredulo e sorpreso sulla risacca, riverso sopra su un tronco d'albero trasportato dalla corrente, il corpo del santo con accanto il capo mozzato. Se il legno su cui poggia il corpo del santo può essere il simbolo della croce cristiana, la stella marina arenata lì vicino simboleggia l'arrivo di una luce. Il cane ai piedi del contadino è simbolo insieme di fedeltà e umiltà, attributi fondanti del cristianesimo. Appaiono i gabbiani nel cielo, simbolo aereo della libertà conquistata e raggiunta: siamo nella terra promessa.



Nel **quinto quadro** scopriamo l'umanità rinnovata nella terra promessa. Dio è anzitutto creatore, cioè generatore di novità e di vita. Tutto ciò che proviene da lui è originale, inedito, assolutamente nuovo. Gli sguardi hanno una pietà, un'intelligenza, una rispettosa venerazione che colpiscono per il silenzio profondo che emanano e che ammutoliscono l'osservatore. I coloni, i poveri in spirito, conoscono intuitivamente la santità e l'importanza del personaggio e il prodigio del ritrovamento del corpo con il capo mozzato: lo ricompongono e lo caricano su un carro trainato da bianchi buoi.

Il **sesto quadro** è una apoteosi. In una ascensione celestiale una processione di gente, al seguito del carro di buoi dov'è caricata la salma del martire, sale dal basso della marina per la strada tortuosa, che è quella del tempo e della storia, verso la costruzione della città del futuro. È la sequela di Cristo. In alto e in lontananza si intravede la città di San Benedetto del Tronto, la sua chiesa, il campanile, il torrione con la bandiera rossoblu al vento e l'orologio, il piccolo borgo del paese alto, il mare solcato dalle vele colorate, le campagne fertili. Dal cielo una luce scende ad illuminare il volto del patrono eponimo che reggendo con la sinistra la palma del martirio indica con la destra la sua città. Lo stemma comunale con il castello e il santo è un omaggio alle autorità civili.



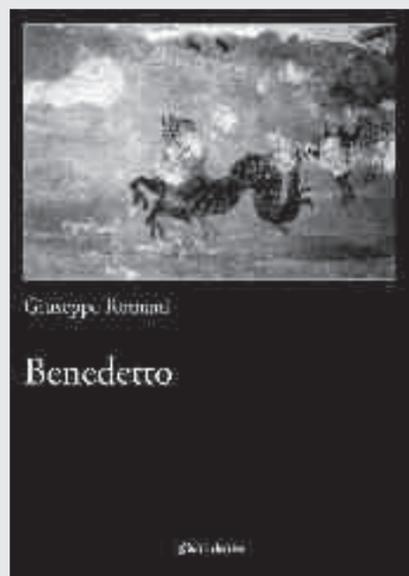
Questa è la chiave di lettura simbolica dell'opera, ma non abbiamo ancora considerato altre possibili chiavi di lettura. Una ulteriore è ad esempio quella culturale. La città ha avuto nell'ultimo secolo una crescita espansiva verso il turismo e il commercio, e ha rischiato di dimenticare la sua anima. Alla sua estroversione ha fatto difetto la introversione. Se l'apertura verso il diverso è segno doveroso di ospitalità e generosità essa non deve però significare dimenticanza o diniego della propria identità. L'identità della nostra città è scritta nel suo stesso nome, tenacemente radicata nella figura del martire cristiano dal coraggio indomabile. Un soldato che ha rinunciato ai propri privilegi per abbracciare una fede e iniziare un cammino nella storia che ancora non è terminato e di cui noi oggi siamo gli eredi. È qui il significato più profondo dell'opera, per chi voglia comprenderlo. Che cioè il martirio di Benedetto non è una vicenda conclusasi millesecento anni fa, ma prosegue attraverso le generazioni, in una lunga catena di testimonianze di cui oggi la nostra rappresenta solo un anello storico. E qual è il patrimonio di cui ci sentiamo eredi? Non certo versare il sangue anche noi in atti eroici e tragici, spesso senza senso e forse anacronistici, ma raccogliere il segno della mitezza, della fermezza e della purezza che contraddistinguono quel martirio quotidiano che è la testimonianza di vita dei cristiani.

I risvolti di questo messaggio culturale sono diversi. In primo luogo esso è un invito a porre un freno alla fretta e alla frenesia senza senso del nostro correre contemporaneo. Quelle sei immagini su al Paese Alto, perfettamente incorniciate dagli archi del vetusto muro in laterizio, invitano alla sosta e alla contemplazione e sembrano scandire con lentezza penetrante il tempo della nostra vita, come fanno dall'altra parte i rintocchi lenti e ugualmente penetranti de *lu campanò*. E così facendo ridanno al tempo della vita un sapore che rischia di perdere.

In secondo luogo, la scelta dello spazio in cui questi sei pannelli di ceramica sono stati collocati, l'oratorio della chiesa al Paese Alto, è essa stessa un messaggio culturale rivolto in primo luogo agli amministratori e alle autorità. Esso vuole essere uno spazio, non solo fisico, ma anche e soprattutto simbolico e culturale, luogo di incontri e di convegni per tutta la città, non solo per il quartiere. L'auspicio è quello di rendere questo luogo dell'antico Paese Alto, con adeguate ristrutturazioni e modifiche, adatto ad accogliere manifestazioni culturali in un ambiente tipicamente e originariamente sambenedettese. Con costi contenuti e soprattutto sapendo cogliere le opportunità di finanziamento per la ristrutturazione di beni ambientali che ogni buon amministratore della cosa pubblica sa bene come rintracciare tra le maglie della burocrazia, la città potrebbe dotarsi di una sala di convegni a valenza estiva e invernale: uno spazio con possibilità di aria condizionata, delimitato da robusti pannelli di vetro termici, scorrevoli, che non solo non offendano il valore artistico e storico dell'ambiente ma addirittura lo esaltino favorendone la fruizione. Questa è la sfida culturale che l'opera di Francesco Pompei, e il martirio di Benedetto, lanciano ai progettisti e agli amministratori di oggi e di domani.

Giuseppe Romani

**Giuseppe Romani**, apprezzato medico sambenedettese, ha scritto "Benedetto", un libro molto importante dedicato al nostro Santo Patrono. Racconta "la vicenda di un ufficiale cristiano alla corte di Diocleziano tra la fine del III e l'inizio del IV secolo: un viaggio geografico, storico, filosofico, religioso alle radici della cultura europea e occidentale, tra antico e nuovo, pagano e cristiano, Stato e Chiesa".



### ALLE ORIGINI DELLA IDENTITA' DI SAN BENEDETTO

CONVEGNO

GIOVEDI' 20 DICEMBRE 2007 ORE 18.00

AUDITORIUM COMUNALE SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Presentazione del libro "BENEDETTO" - incontro con l'autore

Saluto dell'Assessore alla Cultura di San Benedetto del Tronto Margherita Sorge  
 Relatori: Mons. Gervasio Gestori, Vescovo di San Benedetto-Ripatransone-Montalto  
 Maria Grazia Bianco, Letteratura Cristiana Antica - Roma  
 Renato Novelli, Università Politecnica delle Marche - Ancona  
 Ugo Marinangeli, storico sambenedettese  
 Moderatore: Benedetta Trevisani



RoMaCar s.r.l. • Via C. e L. Gabrielli 140 • Centralino 0735.76071 • Fax 0735.760729  
 Via Mamiani 3 • Servizio Assistenziale 0735.760740 • Magazzino Ricambi 0735.760750

## LA DONAZIONE DI CORDONE OMBELICALE: UN'IMPORTANTE OPPORTUNITÀ PER IL NOSTRO OSPEDALE

di Antonella Roncarolo

**D**a qualche tempo, sull'onda emotiva di dichiarazioni di attrici americane e nazionali, molte giovani future mamme chiedono ai loro ginecologi di poter donare il loro cordone ombelicale per conservare le cellule staminali da poter utilizzare in seguito nella cura di malattie per il loro bambino. A questa legittima e comprensibile richiesta, fa seguito una serie di strutture operanti all'estero che per cifre non eccessivamente elevate, intorno ai duemila euro, promettono di conservare cellule staminali per il futuro.

Il Rotary Club San Benedetto Nord ha organizzato un interessante incontro con il dottor Mario Piani, direttore del dipartimento di medicina trasfusionale dell'Ospedale Umberto I di Ancona: il tema della serata è stato naturalmente di avvincente attualità: **"Cellule staminali ottenute da cordone ombelicale. Un'opportunità per il futuro"**.

"Dopo il prestigioso riconoscimento del Nobel della medicina assegnato al medico italo americano Mario Capecchi proprio per le sue ricerche sulle cellule staminali, l'interesse per l'utilizzo di queste particolari cellule multipotenti è tornato prepotentemente alla ribalta", ha detto il dottor Piani. "Le cellule staminali da cordone ombelicale sono, infatti, le migliori ai fini della ricerca scientifica poiché, rispondendo a stimoli locali, possono differenziarsi in modo adeguato dando luogo a vari tessuti; possono cioè riprodurre i tessuti necessari se collocate nel contesto giusto.

Il ricercatore ha poi chiarito e sottolineato il rigore tecnico e scientifico della raccolta di sangue da cordone ombelicale per garantire cellule staminali di altissima qualità da utilizzarsi nella cura di gravi malattie come leucemie e per la ricerca.

Era presente alla serata anche Maria Antonietta Lupi, primario del Centro Trasfusionale dell'ospedale di San Benedetto. A lei abbiamo chiesto di aggiornarci sulla situazione della

donazione di cordone ombelicale nella nostra città.

"Il reparto di medicina trasfusionale della Madonna del Soccorso", spiega la Lupi, "fa parte da qualche anno a pieno titolo del dipartimento regionale di cui il dottor Piani è presidente. Voglio dichiarare pubblicamente che questa rete di reparti trasfusionali sta operando in maniera efficace, per organizzare molti servizi nella nostra regione, tra i quali anche la donazione e la conservazione di cellule staminali da cordone ombelicale".

**"Può chiarirci meglio di cosa si tratta e quando sarà operativa nel nostro ospedale?"**, chiediamo.

"La donazione del cordone ombelicale è regolata da un'ordinanza ministeriale, dove, oltre al divieto della donazione autologa, cioè conservazione delle cellule staminali solo per sé stessi, afferma che le banche per la conservazione di sangue da cordone ombelicale sono individuate dalle regioni sulla base di quanto previsto dai relativi piani sanitari regionali e devono essere accreditate sulla base di programmi definiti in accordo con requisiti e standard previsti dalle società, organizzazioni e gruppi clinico scientifici accreditati a loro volta dal Ministero, e debbono procedere alla tipizzazione delle cellule raccolte.

Tutto questo per garantire al malato che deve ricevere le cellule staminali, uno standard qualitativo di altissimo livello per evitare inutili rischi in un trapianto comunque delicato.

A Pescara esiste da molti anni un gruppo di ricerca sul sangue a livello internazionale e saranno proprio i medici e i tecnici di quel centro, nei prossimi giorni in visita nel nostro ospedale, che giudicheranno gli standard dei nostri reparti. Da qualche anno sia il reparto ginecologia del dottor Marco Mattucci, sia il reparto di medicina trasfusionale da me diretto, stanno lavorando per preparare il personale e la struttura a diventare il primo ospedale della provincia a fornire que-

sto servizio a tutte le donne che vorranno donare il

loro cordone ombelicale al momento del parto.

E' chiaro che anche l'Ospedale di Ascoli ambisce a questo servizio, e in questo momento il dipartimento regionale può aprire solo un centro nella nostra provincia".

**"Quante probabilità ci sono che l'Ospedale di San Benedetto ottenga di poter prestare questo servizio?"**

"Tutto il personale è pronto per operare in maniera consona agli standard mondiali, in questi anni abbiamo tutti lavorato bene, e io sono ottimista sulla scelta futura dei tecnici".

Anche il Rotary Club San Benedetto Nord si sta muovendo perché l'ospedale ottenga questo servizio che rappresenterebbe un'eccellenza per il nostro territorio

"Le cellule staminali da cordone ombelicale" ha ricordato Stefano Taffoni, presidente del Rotary Club "sono da tempo sperimentate, con risultati positivi, per la cura di molte malattie ematiche. Il trapianto di tali cellule per il trattamento di malattie ematologiche sia nei bambini che negli adulti non è più in fase sperimentale e infatti, ad oggi, sono stati effettuati nel mondo circa 3000 trapianti per tali malattie e vengono conservate circa 200.000 unità di sangue da cordone ombelicale. Come Rotary ci impegniamo perché la Regione Marche si attivi per rispondere con adeguati investimenti, in termini di risorse ed organizzazione, alle richieste del territorio, per far sì che il servizio di donazione di sangue da cordone ombelicale sia attivo anche nel nostro ospedale. So per certo che molte donne sono sensibili a questo argomento e donerebbero con altruismo e generosità il cordone ombelicale per salvare la vita ad altri esseri umani".



Dott.ssa Antonietta Lupi



## LA VITA DI DON LORENZO PILOTA

di Isa Tassi

LA BBEFANE

*"Na vote/ Lu di nnanze la Pasquette/ se remetti na bille da crepà./ Pe i negozi de Sammenedette/ jeve tutte nu spenne/ e nu cumprà./ Vasche Marsile, Nto de la Macchiate/ Perazzole e Verdelli/ avi tutte na fatjate/ (macare sempre come n quille di)/ Chi te cride che jeve?/Totte cheje che te sapi parlà di qui e di li/ Che compri la befane pe i fije/ nghe le saccocce pine de quatri./ I poveritte mmice zite e mocce/ manghe na spille ciavi, pure frechi./ E se parli previ pure le botte!/ pe esce la befane nen cali./ Povera vecchie nna sapi la strade/ de le case nostre.../ ..... Evviva evviva donche la Befane che mo se sta facenne cristiane./"*

Questa filastrocca sulla Befana mi è stata scritta da Franca, una compagna di collegio di Acquaviva, che, mi ha detto, l'ha scritta così come la ricordava perché sentita spesso da Zarina, sorella di Don Lorenzo Pilota che era il Parroco ed abitava in un appartamento della sua casa. Questo nome mi ha fatto ricordare il piccolo Sacerdote che vedevo salire spesso alla fermata di Acquaviva quando con il pulmann da Offida andavo a San Benedetto. Per me era un personaggio: la tonaca svolazzante, il cappello rotondo portato all'indietro, gli spessi occhiali da vista. Arrivava sempre di fretta, impegnatissimo. Ho voluto conoscere la personalità di questo Sacerdote sambenedettese ed ho assunto informazioni dalla signora Anita Ciarrocchi che mi ha fatto conoscere le nipoti di Don Lorenzo. Abitano nel centro storico e mi hanno accolta con molta simpatia. La nipote Maria Teresa, ex maestra d'asilo, e la sorella Lucia, sempre molto vicine allo zio, sono state veramente contente che qualcuno finalmente ricordasse il "piccolo grande uomo", come da loro definito. Maria Teresa mi ha mostrato diversi documenti della vita dello zio.

Don Lorenzo Pilota è nato nel 1901; il padre faceva il calafato e la madre aveva avuto sette figli. Ho visto l'ottima pagella delle elementari. Comunque da ragazzino lo mandarono ad imparare a fare il sarto presso il laboratorio situato vicino alla "Nuova Chiesa della Madonna della Marina". La moglie del sarto si chiamava Tarsilla. Lì lo conobbe un Sacerdote (io voglio pensare che fosse il famoso Curato Don Francesco Sciocchetti) che vedeva il ragazzo spesso in Chiesa appena suonavano le campane. Gli chiese se voleva diventare Sacerdote ed egli subito: "Magari potessi i gradini dell'altare!". Con l'appoggio della famiglia entrò in Seminario; ogni anno ebbe la borsa

di studio. Una volta, dovendo sostenere un esame di latino per passare ad una classe superiore, essendo l'unico, venne lasciato solo dal professore. Quando ritornò lo trovò nel corridoio: "Pilota che hai fatto?" ed egli rispose: "La versione era facilissima ed ho finito subito".

Era veramente portato per il greco ed il latino; da sacerdote faceva ripetizioni ai laureandi sambenedettesi e preparava i parrocchiani per l'esame di ammissione alla Scuola Media Sacconi. Ha insegnato greco e latino nel Seminario diocesano ed in quello dei Padri Sacramentino.

Scrisse le parole di molte canzoni religiose musicate dal Maestro Bruni:

"Al SS.mo Sacramento":

il popolo t'ama velato Signore  
t'adora, t'acclama Sovrano d'amore

"Inno alla Madonna della Marina":

Come stella radiosa  
o divina Madre eccelsa

Il 13 marzo 1938 aveva luogo a San Benedetto il grande Convegno Interdiocesano per il 70° della Gioventù Cattolica Italiana con la presenza del Presidente Centrale Prof. Luigi Gedda. In tale occasione Don Lorenzo scriveva l'inno ufficiale con musica del Maestro Capretti: "Ritorn: O balda giovinezza./ accresci la tua fè:/ combatti con fierezza/ pel Re di tutti i Re./". Era un appassionato di Presepi e ne realizzò moltissimi. Dettò, divenuto ormai cieco, alla nipote Maria Teresa, una commedia di un atto unico dal titolo "Quando risorge il Sol divino". Venne ordinato sacerdote il 16 aprile 1927; la sua attività pastorale fu molto travagliata. E' stato cappellano nella Parrocchia di San Giuseppe e partecipò attivamente alla fondazione dell'Associazione Cattolica "Pier Giorgio Trassati". Con i suoi giovani vinse alcuni gagliardetti ed un premio per la catechesi. Per il suo impegno sacerdotale subì una perquisizione nella sua casa ad opera di elementi fascisti. Il Vescovo nel 1934 lo nominò parroco a Porto d'Ascoli, ma ebbe l'opposizione da parte della popolazione ed in particolare delle Suore Agostiniane che desideravano la nomina del Vice parroco. Il Vescovo Mons. Ferri destituì la Superiore delle Suore. Venne difeso per la sua nomina anche dal Dott. Rosei che andava a Porto d'Ascoli con il suo calesse. Nel 1940 andò in Acquaviva come parroco e vi rimase svolgendo la sua apprezzata attività pastorale, fino alla sua cecità. Tornato a San Benedetto andò ad abitare con una nipote in Via Crispi ove si spense l'8 dicembre del 1976 mentre c'era la Processione dell'Immacolata e suonavano le campane che, sentite da Don Lorenzo, gli fece esclamare: "Senti le campane?".

Così il piccolo grande operaio della vigna del Signore tornava alla Casa del Padre.

**eurofuni srl**

**TRAFILERIA E CORDERIA**  
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:  
Via Leonardo Da Vinci, 24/26  
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)  
tel. 0735 594178  
fax 0735 588964

## “Winx Club – Il Segreto del Regno Perduto” il film d’animazione evento dell’anno



### Due giovani sambenedettesi raccontano la loro esperienza

**A**ncora pochi giorni ed in tutti i cinema d’Italia potremo finalmente ammirare il film animazione evento dell’anno: **“Winx Club – Il Segreto del Regno Perduto”**, da un’idea di Iginio Straffi. Data uscita ufficiale, 30 Novembre 2007.

Tutto ha avuto inizio a Roma quasi due anni fa quando Iginio Straffi, già a capo della società Rainbow di Loreto, ha ben pensato di realizzare il lungometraggio legato alle Winx Club, serial televisivo che da ben 2 anni spopola, con un successo strepitoso, non solo in Italia ma anche in tutto il mondo.

Da qui la nascita di una nuova società, Rainbow CGI con sede in Roma. Nel giro di pochi mesi Rainbow CGI è divenuta una realtà della computer grafica 3D, leader in tutta Italia. In questa sede, si sono raccolti i migliori disegnatori, artisti della grafica 3D, animatori ed esperti della computer grafica, uniti per un solo scopo: creare il film evento dell’anno.

Tra i tanti ragazzi e giovani presenti nell’equipe di Rainbow CGI, vantiamo ben due presenze locali. Due ragazzi di San Benedetto del Tronto, ambedue esperti in informatica e responsabili di reparti tecnologici diversi: Antonio Pompei e Luigi Martinelli.

“Quella che sembrava dover essere una semplice esperienza in una società di cartoni animati, s’è dimostrata invece una vera e propria sfida!” dichiara Antonio, amministrato-

re di Sistemi e Reti dell’intera struttura.

“In tutta onestà non pensavo che saremmo arrivati a tanta popolarità!” Continua Antonio “Siamo partiti in poco più di 10 persone ed oggi ne siamo quasi 100. Il mio lavoro è quello di mantenere funzionante tutto ciò che è tecnologico: sono responsabile di ogni singolo pezzo che qui dentro sia legato ad una tastiera. Dai computer delle singole postazioni dei grafici, ai server di gestione. Dalle stampanti, ad internet, ai Data Base, fino a concludere al Computer Centrale: la cosiddetta Render Farm. La Render Farm è composta da più di 200 macchine legate tutte insieme da 3 server. Il suo scopo è quello di calcolare i singoli fotogrammi dell’intero cartone animato. Ecco vede è questa qui!”

E mentre apre la porta del CED si materializza un armadio pieno di luci. La stanza è freddissima.

“La manteniamo fredda perché quando le macchine iniziano con i loro calcoli rischierebbero di toccare temperature con picchi fino ai 40°C.”

“Qui finiscono tutti i lavori dei singoli reparti che vengono poi legati tra loro secondo una catena di montaggio, un po’ come quelle della Fiat. Il lavoro terminato da un reparto, diventa poi punto di partenza per un altro reparto, e così via, fino a giungere poi al reparto finale, quello del compositing e del montaggio, dove vengono ultimati i ritocchi finali.”

“Non è proprio così facile come dice Antonio” ora è Luigi a parlare.

“Queste catene di montaggio devono essere continuamente

monitorate da un gruppo di persone che fanno parte del reparto Direzione.”

“I vari reparti –Modellazione, Animazione, Grafici...- devono comunicare tra loro rispettando degli standard non solo comunicativi ma anche temporali. E vi assicuro che quest’ultima è la cosa più difficile. I tempi non si rispettano quasi mai, anche a causa dei continui cambiamenti richiesti per il film. Cosicché bisogna reimpostare ogni volta la Timeline di lavoro.”

Luigi è passato dalla Supervisione del Reparto Modellazione, per approdare alla Supervisione di Produzione.

“Una mole di lavoro in più non indifferente! Mentre prima dovevo dirigere giusto una decina di ragazzi nell’ambito della modellazione, adesso devo assicurarmi che tutti i reparti lavorino tra di loro senza rallentamenti e incomprensioni. Far sì che ogni reparto abbia i dati necessari per rispettare le scadenze imposte.”

Delle belle responsabilità, considerando l’età media dell’intera Rainbow!

Ma forse il segreto è proprio questo: un ambiente giovane, fresco e dinamico.



La Redazione

Luigi Martinelli e Antonio Pompei

## IL TEATRO PERDE I LUOGHI MA NON LA VITA Stagione teatrale 2007/08

di Benedetta Trevisani



**A**bbiamo condiviso le perplessità di tanti, e direi anche un profondo senso di frustrazione, quando abbiamo visto cadere i muri del cinema teatro Calabresi e prodursi il vuoto là dove prima esistevano spazi scenici variamente articolati e attrezzati in funzione di spettacoli e proiezioni filmiche facilmente fruibili dalla città. Un vuoto desolante che ancora ferisce la vista rinnegando una storia cittadina che è nel cuore di tutti.

Abbattuto l’edificio, tuttavia, non risulta abbattuta la voglia di teatro che semplicemente cambia casa, creando adesso nuove dimesticchezze con altri luoghi disponibili ad accogliere l’incontro tra spettacoli e spettatori.

Ospiterà le rappresentazioni teatrali in programma quest’anno il

Teatro delle Energie che Grottammare ha da poco inaugurato sulla Statale 16, mettendolo a disposizione per la Stagione Teatrale 2007/08 che così vede interagire i due comuni confinanti. E’ questa un’esperienza del tutto nuova che, per quanto necessitata dalle congiunture negative che San Benedetto sta vivendo al suo interno, va nel senso di favorire una gestione unitaria del territorio per realizzare quell’idea di rete alla quale stanno lavorando i vari comuni piceni. Con felice definizione Gino Troli, presidente dell’Amat, l’ha dunque definito Teatro delle Sinergie, destinato a collegarsi nella sua programmazione con quel Teatro della Concordia che più a sud, pronto a rinascere, si affaccia anch’esso sulla Statale 16, vero cordone ombelicale tra le due realtà: così definisce l’asse stradale Enrico Piergallini, assessore alla cultura del comune di Grottammare, in sintonia con Margherita Sorge, assessore alla cultura del comune di San Benedetto, che a sua volta parla con fiducia

della pianta che da tale seme dovrà germogliare e crescere.

La stagione teatrale, che nel suo disegno generale viene definita dagli organizzatori interessante, varia e stimolante, si è aperta il 17 novembre con **“l’Adriatico addosso”**, un omaggio a Pericle Fazzini nel ventennale della morte, ideato e messo in scena da Paola Chiama e Piergiorgio Cinì con ricca partecipazione di validi rappresentanti della nostra cultura teatrale. I titoli successivi sono **“Misericordia e nobiltà”** (27 novembre), commedia di Eduardo Scarpetta con Francesco Paolantoni che ha dato inizio al percorso nazionale; **“Lascio alle mie donne”** (9 dicembre) di Diego Fabbri con Lello Arena e Angiola Baggi; **“Così è (se vi**



pare)” (10 gennaio), che riporta sulle nostre scene un classico del teatro pirandelliano; **“Gomorra”** (15 gennaio), un adattamento teatrale dell’attualissimo libro di Roberto Saviano che apre i palcoscenici italiani alla cronaca camorristica come forma di lotta contro la criminalità organizzata; **“Le lacrime amare di Petra von Kant”** (29 gennaio) di Rainer Werner Fassbinder che si propone come un viaggio nell’universo sentimentale femminile caratterizzato da grande profondità e forza dirompente. Come risulta dai titoli e dai nomi di autori, attori e registi, si spazia dal registro comico, tuttavia carico di spunti di riflessione, a una forte caratterizzazione in chiave civile, sociale, esistenziale.

Altri cinque spettacoli di rilevante suggestione rappresentativa, che vanno dalla **“Sirena”** con Luca Zingaretti a **“La caccia”** con Luigi Lo Cascio e sono ricchi di rimandi letterari ed elaborazioni attualizzanti, punteggiano la seconda metà del percorso teatrale che va incontro alla primavera chiudendosi il 17 aprile con **“La buona Madre”** di Carlo Goldoni. Ne parleremo nel prossimo numero de Lu Campanò.

## “UNA BIBLIOTECA... DA FAVOLA” - i bambini alla scoperta del libro

**A**bbiamo già parlato negli anni scorsi di un’esperienza realizzata dalla Biblioteca Multimediale “G. Lesca” con il contributo del Punto Einaudi di San Benedetto del Tronto di Antonio Liturri, che ha lo scopo di sensibilizzare e avvicinare i bambini al mondo dei libri e stimolare il piacere della lettura. Continuiamo a parlarne perché il progetto, giunto alla quarta edizione, si caratterizza per la capacità di passare dalle parole ai fatti superando la retorica delle buone intenzioni. Mentre infatti è facile esaltare a parole il valore formativo della lettura che tanto più diventa efficace quanto più coinvolge le menti bambine diventando abitudine, difficile risulta poi tradurre in atto individuando gli spazi e gli strumenti operativi più adatti a creare familiarità con il libro fin dalla tenera età.

Così si presenta quest’anno il progetto:

**“leggo – ascolto – mi diverto”**

L’iniziativa si propone l’obiettivo generale di ampliare e consolidare l’abitudine alla lettura attraverso:

un ciclo di **venti appuntamenti** dedicati alla **lettura animata**, nei quali un pedagogo clinico specializzato nel settore avrà l’obiettivo di coinvolgere il bambino attraverso attività ludico-ricreative, individuali e di gruppo;

un ciclo di **otto appuntamenti** dedicati all’**incontro con l’autore**, nei quali lo scrittore si presenta e si apre alla condivisione della sua personale esperienza umana e



di scrittura, offrendo ai bambini le possibili interpretazioni della sua opera;

un ciclo di **otto appuntamenti** dedicati all’**incontro con l’attore** teatrale, attraverso i quali il bambino sarà stimolato per mezzo del “gioco teatrale” a sentirsi autore e attore del racconto narrativo. La lettura come piacere quindi, per sviluppare la creatività e l’apprendimento al di fuori delle costrizioni scolastiche;

una **visita guidata in biblioteca** per le classi partecipanti all’iniziativa, nella quale i bambini

- attraverso un’ampia scelta di materiali e di attività - hanno l’opportunità di provare il piacere della lettura e il gusto di scoprire nuove cose e di conoscere le opere dell’immaginazione.

Gli incontri, rivolti agli alunni delle scuole primarie della città, sono così articolati: tutti gli incontri sono ambientati nell’**Auditorium** della Biblioteca “G. Lesca”; distinti per fascia d’età:

- per gli alunni delle classi prima - seconda e terza;

- per gli alunni delle classi quarta e quinta; ogni gruppo si compone al massimo di **50 bambini**;

ogni appuntamento ha la durata di **un’ora: dalle 10 alle 11 e dalle 11 alle 12**;

l’intenzione a partecipare agli appuntamenti in programma potrà essere comunicata al numero di fax **0735/794598**;

la partecipazione è **gratuita**.

## Reportage - TRANSIBERIANA

di Indomito Latini



### TRANSIBERIANA

Da Mosca parto per la transiberiana. Un viaggio che stimola la fantasia di molti viaggiatori. Organizzarla da solo in Russia è molto problematico, ma con pazienza le difficoltà sono state superate. Ero ansioso di misurarmi con questa impresa. Avevo letto molto di questo viaggio. Ero incuriosito dal fatto che nessuno aveva mai scritto di come reagisce una persona che in sette giorni è sottoposta al cambio di sette fusi orari.

### JAROSLAVSKIJ VOKZAL

Con la metropolitana arrivo alla stazione Jaroslavskij, un edificio monumentale in marmo, di fronte alla stazione Leningradskij, con una statua di Lenin che domina la piazza. Una folla eterogenea per abbigliamento e lineamenti somatici, asiatici e caucasici, affollava le piattaforme. Lingue che nulla avevano a che fare col cirillico si confondevano come dei suoni curiosi e gutturali. La confusione era totale, ma ero divertito di trovarmi in una tale situazione babelica. Riesco ad avere informazioni per il mio treno e la piattaforma di imbarco.

### RUSSIA

Osservo con ammirazione la potente locomotiva. I vagoni molto più grandi di quelli europei. Lungo le banchine famiglie che si salutavano, militari, operai. Mi sono reso conto di essere l'unico turista europeo ad imbarcarsi sul prestigioso Russiya. Prendo possesso del mio posto prenotato, cuccetta di seconda classe. Armeni, kasaki, georgiani. La maggior parte centro-caucasici, asiatici, ma anche russi, per lo più militari. Ero esaltato da queste vicinanze. Avvertivo che il



mondo è più piccolo di quanto sembri. Non tardo molto a fare amicizie. La difficoltà di comunicare era alta, ma utilizzando inglese, tedesco e russo, riuscivamo a capirci. Erano incuriositi che un italiano viaggiasse con loro. Durante il viaggio mi dissero che l'Italia era diventata campione del mondo. Qualcuno era arrabbiato perché tifava per la Francia. Meditando su quella notizia, mi tornò alla mente che nel 1982, quando appresi che l'Italia era diventata campione del mondo, mi trovavo in Etiopia, e successivamente simili eventi mi sorpresero nella Amazzonia brasiliana, in Colombia ed in India. Durante il viaggio, quando ci fermavamo nelle stazioni, approfittavo per comprare qualcosa da mangiare: patate lesse, fagioli, pesce secco dei laghi, frutta secca ed acqua. I giorni scorrevano con i russi che giocavano a scacchi. Mi invitavano a partecipare ma vedevo che non potevo competere con loro. All'inizio del viaggio erano tutti tranquilli. Avevano iniziato il viaggio serenamente e, nonostante quello che mi era stato detto, nessuno si ubriacava. I bambini giocavano e ridevano. Alla notte non c'era altro da fare che conversare, leggere e dormire, aspettando una fermata per scendere, comprare qualcosa se c'era tempo e annotare in che stazione eravamo. Durante il giorno ero spesso attaccato al finestrino per osservare il territorio che stavamo attraversando. Ero molto

preso dal panorama. Sapevo che fare questo viaggio in inverno, col paesaggio coperto di neve, deve essere fantastico, ma ero contento anche così. Sfilavano i villaggi, con le dacie sparse nel territorio, le poche macchine che transitavano, trattori, camioncini e sidecars che sembravano mezzi residui della seconda guerra. Il Russiya, come un coltello nel burro, si infilava nelle immense distese attraversando la taiga caratterizzata da foreste di conifere, fiumi, tra questi il mitico Volga, villaggi, boschi e città.

### YEKATERINBURG

Vladimir, Novgorod, Kirov, Yar, Perm. Fermate effettuate tra piccoli centri e grandi città, fino ad arrivare a Yekaterinburg. Originariamente mi ero prefisso di fermarmi per visitare questa città, famosa, tra l'altro, per essere il luogo dove nel 1918 vennero giustiziati barbaramente lo Zar Nicola II e la sua famiglia.

### IRKUTSK

Il Russiya prosegue la sua corsa finora molto puntuale. Poco dopo Yekaterinburg si incontra una antica città siberiana, Tyomen, e qui inizia la Siberia occidentale. Attraversiamo le città di Omsk, Novosibirsk, Krasnoyarsk con brevi soste nelle stazioni imponenti; attraversiamo il fiume Ob per arrivare a Irkutsk, sul lago Bajkal. Irkutsk, la prima città ad ospitare i deportati in Siberia ad opera dello Zar, gli storici decabristi. Meritava una sosta per la visita alla città ed al lago Bajkal, ma purtroppo non mi è stato possibile. Qui ci arriviamo dopo cinque giorni circa, con l'orario in avanti di 5 ore. Durante questo periodo mi sono reso conto del cambiamento dei viaggiatori. Io stesso ero disorientato. Ore dei pasti, ingestione di eventuali farmaci, quando coricarsi, quando alzarsi, le necessità fisiologiche: tutto questo era sfasato. Diminuiva la concentrazione alla lettura. Molti dei passeggeri iniziarono a bere vodka. Me ne offrivano ma non ne ho mai bevuta. Tra di loro aumentava il nervosismo, ma nessuno mi ha mai infastidito. Si aspettava con ansia una fermata per scendere e sentirsi un po' in libertà, cosa che feci anche io. Ci sono state anche delle discussioni vivaci, ma tempestivamente arrivava il personale del vagone che metteva tutto a posto. Il personale viaggiante era molto severo e rispettato. Ci metteva a disposizione dell'acqua calda per fare del tè ed era disponibile per qualsiasi tipo di assistenza.

### ULAN UDE

Stazione posta vicino al confine con la Mongolia. E' un importante crocevia per effettuare il viaggio della transmongolia, via Ulaan Baatar, per arrivare a Bejjin. Vedremo. Nella stazione di questa città era dominante la presenza di asiatici. Il Russiya continua la sua corsa ed io seguito ad ammirare albe e tramonti in un paesaggio sempre differente. Sulla destra scorre il confine mongolo e sulla sinistra costeggiamo la riva occidentale del lago più profondo del mondo, il Baikal. Il Russiya corre verso Chita. Termina la vicinanza col confine mongolo e iniziamo a costeggiare la Cina, attraversando molti fiumi tra i quali l'Amur. Attraversiamo la taiga, foreste di abeti rossi e siberiani, larici, betulle, pioppi e oggettivamente il comportamento dei viaggiatori si modifica. Il consumo di vodka è intenso, Parlo con degli alti ufficiali dell'Armata Rossa completamente ubriachi, impossibile capirci. C'era una bella giovane signora con un bambino, fino ad allora molto riservata, che inizia a svestirsi, ballando e facendo ginnastica nel corridoio in maniera irrazionale. Molti passeggeri, presi dal gioco degli scacchi con l'immane bottiglia di vodka a disposizione, aspettavano solo delle fermate per scendere e comprare qualcosa, pur di distrarsi. Ero molto attento a questi comportamenti sin dalla partenza, quindi registravo le differenze che si manifestavano in modo molto evidente. Mi accorgevo che stavo perdendo la capacità di concentrazione. Non riuscivo più a leggere, ero distratto. L'attenzione quotidiana era sfasata. Guardare dal finestrino era diventato un atto

automatico e non frutto della volontà. Decisi di effettuare delle meditazioni tantriche per recuperare la capacità di concentrazione mentale, cosa che mi è riuscito positivamente, ed ho seguito a gustare il viaggio con interesse e naturalezza.

### BIROBIDZHAN REGIONE AUTONOMA DEGLI EBREI.

Alla stazione di Birobidzhan il Russiya si ferma solo due minuti e non ci è consentito di scendere. Le insegne sono segnalate in Yiddish. Attraversiamo la cittadina e posso vedere molte insegne in lingua ebraica. Sapevo di questa Regione abitata da molti ebrei e avrei voluto saperne di più, ma non era stato possibile, neanche prendere delle foto. Proseguiamo la corsa verso est. Ora siamo a +7 ore da Mosca. In ogni stazione c'erano due orologi che segnalavano l'ora locale e quella di Mosca.

### KHABAROVSK

Una grande città industriale e militare. Attraversiamo un ponte enorme con corsie sovrapposte per permettere il passaggio a treni e auto sull'Ussuri, che ad un certo punto si unisce con l'Amur. La città è sede di un grande porto fluviale con attività commerciale molto intenso. Fermiamo nella stazione dove il movimento di merci e persone è molto intenso. Viaggiatori che scendono con una enormità di pacchi e valigie per prendere la coincidenza per l'Isola di Sakhalin. Il mio compagno di viaggio, un Kazako, mi saluta per proseguire verso nord. Si effettua una sosta prolungata, durante la quale i passeggeri approfittano per fare delle compere, specialmente caviale di vario tipo, ma anche per distrarsi in questa stazione enorme. E' incredibile il miscuglio di razze che si presenta. Molti, specialmente le donne, sono vestite con abiti tradizionali, la maggior parte ha lineamenti orientali. Mi lascio trasportare dalla fantasia ed immagino etnie e clan dei più differenti, ripensando a quanto ho letto durante il viaggio. Il Russiya ci richiama a bordo. Riprendiamo il settimo giorno di viaggio sotto l'occhio vigile dei controllori dei vagoni, puntando decisamente verso sud e



costeggiando la Cina, accompagnati dal grande fiume Ussuri che ne segna il confine. Questo tratto lo attraversiamo di notte e molto lentamente per via della vicinanza del confine cinese. Attraversiamo delle foreste monsoniche abitate dall'orso bruno, orso nero, dalla tigre siberiana e dal leopardo dell'Amur. Rimango incollato al finestrino con la speranza di vederne qualcuno, ma inutilmente. Rimango volentieri sveglio tutta la notte osservando il confine cinese che scorre ad occidente. Molti dei passeggeri erano nel corridoio come me. L'ansia di arrivare si percepiva dal loro aspetto. Stranamente ero molto tranquillo e non ero affatto stanco. L'alba ci coglie mentre costeggiamo il lago Khanka. Si fa giorno e ci inoltriamo nella baia di Vladivostock. Finalmente vediamo il mare del Giappone e lungo le spiagge si osservano numerose persone che di buon mattino, con l'acqua che di certo non era calda, facevano tranquillamente il bagno, chissà, forse ancora piene di vodka.

### VLADIVOSTOCK

Città situata nella Baia del Corno d'Oro, così chiamata per la somiglianza con quella di Istanbul. Arriviamo alla stazione dopo una settimana, con un ritardo di sette minuti! Mi saluto con molti dei passeggeri, compagni di una settimana di viaggio.



Mi organizzo immediatamente per trovare una sistemazione in città. Ho tre giorni a disposizione per via della prenotazione del volo per Mosca, quindi mi attivo da subito per conoscere la città. E' una bella città con begli edifici e molte piazze. La gente molto occidentalizzata ma con alta presenza di orientali. Vi sono sushi bar frequentati da marinai e turisti. Vladivostok è considerata la porta d'Oriente. Su una collina che domina la Baia, visito un museo fortezza. Su un'altra altura c'è un monumento dedicato agli apostoli degli slavi, i fratelli Metodio e Cirillo. Il secondo sembra essere l'inventore dell'alfabeto cirillico, ma su questo ci sono differenti teorie. Mi incontro con molti turisti cinesi, giapponesi e Sud Coreani. Sono molto sorpresi di incontrare un italiano che gira da turista solo. Mi sentivo molto contento di poter condividere questa esperienza con vari gruppi di orientali. Insieme visitiamo musei e fortezze, con monumenti dedicati ai combattenti della rivoluzione ma anche delle guerre contro il Giappone. Anche qui c'è una Casa Bianca. Visito la casa di Yul Brynner che è nativo del luogo.



Sulla banchina, tirato a terra e con funzione di museo, vi è il sottomarino S-56, che si è distinto con azioni militari durante l'ultima guerra, e ne visito l'interno. Spesso mi sono fermato a parlare con russi nei supermercati, nella spiaggia affollata, in ristoranti tradizionali con tanto di balli e musica; insomma mi sono immerso nella vita popolare di questa città. Tre giorni passano in fretta. Parto dalla stazione centrale per prendere successivamente un autobus e, dopo un viaggio di due ore, giungo all'aeroporto. L'attesa è lunga, ma i ricordi di questo viaggio molto profondi. Sento dentro di me una voluttuosa soddisfazione di aver portato a termine un simile viaggio. Mi imbarco su un aereo e dopo 9 ore di volo atterriamo a Mosca.

Indomito Latini  
Freelance traveller.





## UNA SAMBENEDETTSE IN MISSIONE IN AFRICA

di Isa Tassi

**V**ittoria Quondamatteo\*, detta Vichi, è una simpatica ragazza che conoscevo quando frequentavo la parrocchia dei Padri Sacramentini. La notavo nel cortile in mezzo al gruppo dei suoi compagni; era una studentessa che partecipava sempre a tutte le attività, in particolare a quelle caritative della parrocchia. L'ho persa di vista per diversi anni. Il padre Luigi, anni fa, mi disse che sua figlia era in missione in Africa, nel Kenia. In occasione dell'incontro che Padre Cristinelli organizza per il Gruppo di San Pier Giuliano Eymar l'ho rivista. Ci avrebbe parlato della sua esperienza tra le persone più abbandonate nel mondo.

"Fin da piccola ho avuto il desiderio di aiutare il mio prossimo ed in particolare i bambini africani. Quando ero all'Università, ho contattato un'organizzazione missionaria ed insieme ad altri giovani sono stata inviata per 40 giorni in un ospedale del Kenia. Ero piena di entusiasmo, volevo fare il massimo possibile ed invece la suora che dirigeva mi mise a scartavetrare un vecchio mobile. Per il momento quello era il mio compito. Arrabbiatissima ragionavo tra me: *sono venuta per aiutare le persone e non per restaurare un mobile!*. Solo più tardi ho riflettuto sul compito che mi era stato dato ed ho capito molte cose della mia persona ed il ruolo che avrei potuto svolgere in una missione.

Nel corso degli anni universitari altre volte ho fatto l'esperienza africana e sempre sono cresciuta interiormente conoscendo sempre meglio la strada che avrei dovuto percorrere.

Io ed altre amiche abbiamo costituito nel 1993 l'A.I.N.A. Onlus (Associazione Italiana Nomadi dell'Amore). Tale associazione è laica di ispirazione cattolica, senza fini di lucro, nata con lo scopo principale di difendere i diritti dell'infanzia e promuovere l'autosviluppo delle popolazioni dei Paesi del sud del mondo attraverso il sostegno a distanza e progetti di cooperazione internazionale.

In un casale vicino Roma abbiamo aperto una casa di accoglienza e vi svolgiamo la nostra attività in favore di persone bisognose."

L'A.I.N.A. ha diversi progetti: sostegno scolastico a distanza, sostegno agricolo, alla periferia di Nairobi una casa di cura per bambini malati di AIDS, una per anziani di cui nessuno si prende cura, mense scolastiche per i bambini che frequentano le scuole elementari, corsi di taglio e di cucito.

Per finanziarsi l'A.I.N.A. propone oggetti di artigianato "bambini solidali" in pietra saponaria, legno o zucca naturale del Kenia. Per maggiori informazioni ci si può rivolgere a: A.I.M.A. via Nomentana 1367 00137 Roma, tel. 0641400011, fax 0641469063. Per versamenti:

c/c postale 32001000 intestato ad A.I.N.A. onlus via Monte Acero 5 c/c bancario n. 9102 ABI 05164 CAB 03222 CIN O Banca polare italiana Ag. 22 intestato ad A.I.N.A. onlus Progetto "Bimbi del Meriggio: I'm positive...and you?"

\*Vittoria, nata a Lecco nel 1970, all'età di 15 anni ottenne il Premio per la Bontà 1986, nell'ambito di un'iniziativa delle Lioness dei Lions Clubs.



## UNA VITA PER L'INFANZIA ABBANDONATA

di Giuseppina Bruni

**M**aria Bruni è morta a 95 anni dopo una vita spesa da suora laica nell'Istituto S. Gemma Galgani di San Benedetto del Tronto. Le suore laiche dell'istituto Santa Gemma avevano la funzione di mamme con lo scopo di "mettere al mondo" quelli che noi, a quel tempo, chiamavamo trovatelli. Un modo diverso, in qualche modo rivoluzionario per quei tempi, per gestire un orfanotrofio. Questa novità,

voluta da Don Vittorio e don Duilio, non era ben vista e ben voluta dalle gerarchie ecclesiastiche del tempo. Alla fine della sua storia di mamma aveva allevato sette figli. Prima di partire per questa "avventura", Maria ha voluto scrivere un brevissimo diario di quei giorni difficili. Difficili e sofferti, da lei e dalla sua famiglia, tanto che la prima pagina, sempre la più difficile da scrivere, è macchiata dalle sue lacrime.



### LE MIE MEMORIE, 21-06-1948

Racconto la mia storia di come ho conosciuto l'Istituto S. Gemma. Perché le vie del Signore ne sono tante. Questo è proprio vero. Perché se il Signore ti chiama, non bisogna voltargli la faccia. La mia storia è questa.

Un giorno venne alla mia casa mia sorella Elvira, sposata rimasta vedova, e mi disse: "Sai Maria sono andata alla adunanza e c'era una signora che ci ha raccontato tutta la sua storia del miracolo che ha ricevuto dalla Madonna di Loreto". In quel momento dentro di me sentii un forte desiderio di conoscere questa ragazza. Lei mi disse: "Se vuoi conoscerla sta all'Istituto S. Gemma. Al mattino va alla messa alle otto". Mi diede tutti i particolari della sua fisionomia. Io andai ma lei non c'era. Però una domenica pomeriggio me la fece conoscere Francesca Anelli. Eravamo tante ragazze e a ciascuna di noi ci parlò. E da quel giorno ho cominciato a frequentare più spesso l'Istituto.

Dentro di me sentivo che era quella la mia strada che dovevo scegliere. Dentro di me sentivo che era quella la mia strada che dovevo scegliere. Dentro di me sentivo che era quella la mia strada che dovevo scegliere.

Dentro di me sentivo che era quella la mia strada che dovevo scegliere.

Dentro di me sentivo che era quella la mia strada che dovevo scegliere.

Dentro di me sentivo che era quella la mia strada che dovevo scegliere.

Dentro di me sentivo che era quella la mia strada che dovevo scegliere.

Dentro di me sentivo che era quella la mia strada che dovevo scegliere.

*In disse, mi disse sono andata alla adunanza e c'era una signora che ci ha raccontato tutta la sua storia del miracolo che ha ricevuto dalla Madonna di Loreto. In quel momento dentro di me ho sentito un forte desiderio di conoscere questa ragazza. Lei mi disse se vuoi conoscerla sta all'Istituto S. Gemma.*

*Dentro di me sentivo che era quella la mia strada che dovevo scegliere. Dentro di me sentivo che era quella la mia strada che dovevo scegliere. Dentro di me sentivo che era quella la mia strada che dovevo scegliere.*

chiamò l'Istituto perché aveva bisogno di aiuto per i bambini, allora io mi armai di coraggio per dirlo ai miei genitori. Per fortuna era di domenica e ci si trovavano anche i miei tre fratelli ormai sposati (così avrebbe saputo direttamente da me la notizia). La notizia non l'accosero bene. Ognuno diceva la sua. Io zitta andai in camera a preparare la roba. Alla sera tardi sentivo i miei genitori piangere dal dolore e mio padre diceva a mia madre: "Io non voglio piangere perché Maria va a S. Gemma ma perché rimaniamo soli". E si consolava dicendo: "Fra sette figli sarà l'unica sistemata meglio".

Io pregando mi addormentai. Feci un sogno bellissimo che è sempre presente davanti ai miei occhi.

La sua ultima preghiera

Signore, sento che la mia vita si incammina verso il tramonto. Se guardo il passato due sentimenti mi invadono l'animo; il pentimento e il ringraziamento.

Signore ti domando perdono di tutto il male che ho fatto e mi affido al tuo Amore misericordioso, ti ringrazio di tutti i doni di cui mi hai colmato durante la vita. Ti prego conservami viva e aperta ai problemi del mondo, capace di accettare le nuove generazioni e di rendermi ancora utile per la tua gloria, concedimi di trascorrere questi ultimi giorni nella serenità, nella pace e in buona salute. Ma se l'infermità mi dovesse colpire, dammi la forza di accettarla con amore.

Ti ringrazio per coloro che mi vogliono bene, che non mi lascino sola.

Sii vicino a tutti gli anziani che sono abbandonati.

Signore mia speranza, io vengo incontro a Te. Amen.

Signore, sento che la mia vita si incammina verso il tramonto. Se guardo il passato due sentimenti mi invadono l'animo; il pentimento e il ringraziamento.

Signore ti domando perdono di tutto il male che ho fatto e mi affido al tuo Amore misericordioso, ti ringrazio di tutti i doni di cui mi hai colmato durante la vita. Ti prego conservami viva e aperta ai problemi del mondo, capace di accettare le nuove generazioni e di rendermi ancora utile per la tua gloria, concedimi di trascorrere questi ultimi giorni nella serenità, nella pace e in buona salute. Ma se l'infermità mi dovesse colpire, dammi la forza di accettarla con amore.

Ti ringrazio per coloro che mi vogliono bene, che non mi lascino sola.

Sii vicino a tutti gli anziani che sono abbandonati.

Signore mia speranza, io vengo incontro a Te. Amen.

*Signore, sento che la mia vita si incammina verso il tramonto. Se guardo il passato due sentimenti mi invadono l'animo; il pentimento e il ringraziamento. Signore ti domando perdono di tutto il male che ho fatto e mi affido al tuo Amore misericordioso, ti ringrazio di tutti i doni di cui mi hai colmato durante la vita. Ti prego conservami viva e aperta ai problemi del mondo, capace di accettare le nuove generazioni e di rendermi ancora utile per la tua gloria, concedimi di trascorrere questi ultimi giorni nella serenità, nella pace e in buona salute. Ma se l'infermità mi dovesse colpire, dammi la forza di accettarla con amore. Ti ringrazio per coloro che mi vogliono bene, che non mi lascino sola. Sii vicino a tutti gli anziani che sono abbandonati. Signore mia speranza, io vengo incontro a Te. Amen.*



**ISCAR** Fusi Metalliche

DEI ELLI ROSETTI S.P.A.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

## Hanno festeggiato il 50° Anniversario i primi cinque Vigili del Fuoco Sambenedettesi



La "cartolina" una volta era sinonimo di chiamata alla leva militare. Era l'inizio di tutta una serie di adempimenti, non sempre piacevoli da ricordare, per come si era trattati nelle varie visite mediche.

Non così per cinque nostri concittadini che in questi giorni si sono ritrovati per festeggiare il 50° anniversario di quella chiamata. Essi infatti vantano un primato, perché in

quel lontano 1957 furono i primi sambenedettesi, rientrando nei primi 100 richiesti a livello nazionale, a svolgere il periodo di leva come Vigili del Fuoco.

Capriotti Giacomo, Grossi Francesco, Guidotti Danilo, Romani Romano e Taffoni Marcello insieme svolsero un periodo di tirocinio presso la Scuola Antincendi alle Capannelle di Roma.

Intorno ad un tavolo, ricco di specialità locali, i cinque hanno dato spazio ai tanti ricordi, quando le varie caserme non avevano i mezzi che la tecnologia mette oggi a disposizione dei Vigili del Fuoco. Spesso dovevano adoperare strumenti rudimentali e approssimativi o fare ricorso alle proprie capacità e intuizioni.



Dopo il periodo di preparazione i cinque si divisero: Danilo approdò a Milano, Francesco a Bologna, Marcello e Romano a Pescara, Giacomo restò a Roma. Da noi non c'era ancora la caserma dei Vigili del Fuoco, bisognava aspettare ancora più di un decennio per usufruire della loro preziosa presenza.

In particolare Grossi Francesco ricordava le sue imprese sportive nella disciplina del nuoto sia nel periodo di leva sia quando fu richiamato come effettivo a rappresentare i Vigili del Fuoco di Bologna in gare a livello nazionale. Nel 1959 risultò primo nel nuoto tra i Vigili del Fuoco di tutt'Italia e nella gara nazionale di salvamento a nuoto a cui parte-



ciparono tutti i diversi corpi militari, si classificò terzo assoluto e primo dei Vigili del Fuoco.

È sempre bello ritrovarsi in date come queste e proporsi come esempio alle nuove generazioni.

Auguri da parte di tutto il Circolo dei Sambenedettesi.

Pietro Pompei

## REALTA' SAMBENEDETTESI

di Vibre

Anni del Circolo dei sambenedettesi, che siamo considerati a torto od a ragione gli eredi delle tradizioni storiche della nostra comunità, non poteva sfuggire una interessante indagine della Camera di Commercio della nostra provincia pubblicata dal Corriere Adriatico del 4 novembre che viene così sintetizzata:

- **COMMERCIO: 1598 aziende con 3041 addetti**
- **MANIFATTURIERO: 600 aziende con 1750 addetti**
- **COSTRUZIONI: 600 aziende con 895 addetti**
- **INFORMATICA: 574 aziende con 858 addetti**
- **SERVIZI PUBBLICI: 376 aziende con 574 addetti**
- **ALBERGHI E RISTORANTI: 346 aziende con 665 addetti**
- **AGRICOLTURA: 283 aziende con 351 addetti**
- **TRASPORTI: 214 aziende con 548 addetti**
- **NON CLASSIFICATI: 128 aziende con 512 addetti**
- **PESCA: 76 aziende con 170 addetti**



L'evidenza del settore commercio è un connotato di assoluto rilievo che rispecchia una realtà notevolmente mutata rispetto a qualche decennio fa quando la pesca costituiva un comparto di accentuata preminenza; quel che tuttavia si rimarca è l'abissale divario maturatosi in uno spazio temporale relativamente breve. E' indubbio che l'incremento commerciale è dovuto all'evoluzione generale connessa al consumismo imperante ed anche ad un accresciuto generale benessere. Per ciò che riguarda la realtà sambenedettese è da registrare anche la funzione di capoluogo di "hinterland" affermatasi negli anni che si può visiva-

mente constatare con l'intenso afflusso di gente nel corso dei due mercati settimanali o nei giorni prefestivi e festivi allorquando il centro è letteralmente assediato da un flusso di giovani che in gran numero si riversano sulla costa provenienti dai paesi dell'entroterra.

Certo, il turismo incide notevolmente sulla dinamica del commercio e contribuisce, con la gran massa di denaro che trasferisce nelle varie attività, ad incrementare tutti i settori della ristorazione e dell'accoglienza. Del resto ben 52 sportelli bancari presenti sul territorio sono sicuramente indicatori di una floridezza notevole assolutamente impensabile allorquando la nostra città contava, appena negli anni ottanta, solo cinque sedi di istituti finanziari (Banca Nazionale del Lavoro, Banca dell'Agricoltura, Banco di Roma, Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e Banca Popolare di San Benedetto).

I dati di cui sopra testimoniano una realtà importante che è cresciuta ed incrementata grazie allo spirito d'iniziativa ed al dinamismo dei nostri concittadini per cui si può ben affermare che San Benedetto è inserita in un contesto regionale di notevole rilievo che dovrebbe trovare l'adeguata e dovuta attenzione anche da parte degli organi amministrativi marchigiani nella distribuzione di risorse finanziarie per il funzionamento dei servizi pubblici. E' anche innegabile inoltre che per la sua posizione di frontiera le iniziative sambenedettesi esercitano un polo di notevole attrazione verso i limitrofi paesi confinanti del vicino Abruzzo.

Questo vasto patrimonio di iniziative e di effervescenza dinamica potrà essere conservato anche attraverso una presenza culturale dell'associazionismo ed la consapevolezza che è necessario esprimere autonomamente individualità politiche locali che abbiano spiccate doti di "sambenedettesità".

## Donne al Mercato

Robe dell'altro mondo!

San Benedetto, giorno di mercato. Via Pizzi taglia la lunga sequenza di bancarelle che si snodano sui due lati di via Montebello. Proprio lì sull'incrocio un vigile urbano (ce ne sono, dunque!) disciplina il traffico umano e veicolare. In quel momento il vigile, braccia aperte a formare una croce, blocca il passaggio dei pedoni per consentire quello delle macchine, ma due giovani signore, sprofondate nelle loro chiacchiere, non se ne accorgono nemmeno: l'una, ignara del braccio teso sul quale quasi va a sbattere e delle macchine che transitano, passa al di là, mentre l'altra si ferma al rimbrotto del vigile che dice: "Ehi, voi! Ma allora io che ci sto a fare qua?". Dopo qualche minuto, che alle due donne separate dall'asse stradale deve sembrare un secolo, il vigile passa a sbarrare come una croce umana il passaggio delle macchine, consentendo finalmente il ricongiungimento delle due amiche che s'inoltrano insieme nella folla di via Montebello dicendo così: "Ma hai visto che razza di pretese quello là? Assurdo! Ci siamo proprio ridotti male. Mi chiedo io: si può sapere in che mondo viviamo?" Già, proprio: in che mondo viviamo?



Lu Mercate di Milvia Del Zompo

Sammenedette sci bille prassà,  
lu martedì e lu venardé me fa ricrià.  
Sti du dé, le vie de stu paèse nse recunosce più  
precchè nche le bancarelle pare tôte festó.  
Vestete, maje, cazette, scarpe, bicchire,  
magnà, dóce, nen manghe ccùse,  
coste tôte puche, ma lu bursellé  
lu repurte sempre svute.  
Na vòte i mósce de cheje che venni  
La rrobbe jère tôte nu culdère,  
mò ci sta nere, bianche, gialle, verde e marrò.  
Lu mòne s' à cagnate e lu paèse ce s' assettàte.  
Lu martedì e lu venardé jè comme na droghe,  
se nen va a lu mercate te sinte come svétate,  
caccuse te manche, e pe riécce nen véde ll'òre,

allòre scé che te se rapre lu còre.  
I recche déce che a lu mercate  
ce va a spasseggià,  
i puerette ce v à a cumprà,  
i freché ce v à a zèrlà  
e i vicchie ce se v à a ricrià.  
I timbe jè brotte prassà:  
la droghe, i latre, i mmazzamènte,  
le ccémentaziò, le bòmmè...  
Cuntentèmece a véve sta jernate  
felece e spensierate  
come se faci nu timbe a lu mercate.



**GIOCONDI**  
STRUMENTI MUSICALI  
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691

www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

# Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

## BILANCIO PARTECIPATO

E' una delle più recenti innovazioni, almeno per quanto riguarda la nostra città, poste in campo dall'amministrazione comunale per coinvolgere i cittadini nell'assunzione di problemi che attengono alla funzionalità dei vari rioni. Questo implica assemblee pubbliche, suddivise per il territorio dei sedici (veramente tanti!) quartieri nel corso delle quali i cittadini esprimono le loro necessità. Naturalmente tutti esigono priorità ed attenzioni perché il "proprio problema" è prevalente rispetto "ad altro". Quindi le richieste si frammentano, si moltiplicano e si diversificano a dismisura, per cui gli amministratori, pur con la migliore disponibilità possibile, riescono a soddisfare solo molto parzialmente quanto viene loro prospettato spesso in termini ultimativi e di urgenza. Ne consegue che la politica finisce col generare un diffuso malcontento perché sospettata di favoritismi, partigianerie e, peggio ancora, "mangiatorie" varie. Tutto sommato il "bilancio partecipato", pur lodevole nelle finalità, finisce col rivelarsi uno strumento di scontento che allontana i cittadini dalla politica e quindi dovrebbe essere limitato solamente all'esame di ben individuate problematiche. Del resto l'amministrazione comunale attraverso i suoi consiglieri ed i presidenti dei comitati di quartiere conosce ogni minimo dettaglio della vita cittadina per cui le assemblee rionali risultano poco produttive.

## IL CASO AHMETOVIC\*



Lo zingaro, colpevole di ben quattro omicidi colposi dei giovani di Appignano del Tronto, continua a polarizzare l'attenzione generale per l'infelice soluzione degli arresti domiciliari da scontare per oltre sei anni in un appartamento del condominio Seaside situato in Via dei Mille della nostra città. Ne deriva una pubbli-

cità negativa che viene giornalmente alimentata dalle iniziative editoriali a livello nazionale. E' comprensibile quindi il disagio degli abitanti della zona e soprattutto delle oltre cinquanta famiglie che abitano nel condominio. Vogliamo augurarci che i numerosi reclami ed il movimento d'opinione di assoluta condanna per l'inappropriata esecutività della pena finiscano per generare una soluzione più affittiva e meno gratificante.

## LE PALME SECCATE



Dispiace constatare che un intero filare di palme recentemente piantumato a ridosso della rete di recinzione dei cantieri navali confinanti con l'area da cui ha origine la radice del molo sud, sia in fase di essiccazione per evidente assenza di manutenzione.

Essendo le palme dislocate all'interno dell'area cantieristica, non sappiamo a chi compete l'onere della loro cura. Certo, anche coloro che orbitano nei paraggi e che avrebbero interesse a conservare un patrimonio arboreo di sicuro ornamento, potrebbero ben attivarsi per la sua conservazione.

## GLI ABUSI DEGLI CHALET



Ha fatto rumore prima dell'inizio dell'estate l'ordinanza del sindaco nei confronti di alcuni proprietari di stabilimenti balneari perché eliminassero evidenti abusi edilizi. Suscitò inoltre clamore la presenza di ruspe per abatterli d'autorità. Ricorsi legali e ragioni di opportunità sospesero provvisoriamente l'intervento con l'intesa che i singoli interessati avrebbero provveduto a sanare le difformità entro la prima metà del mese di ottobre. Però non tutto sembra procedere secondo gli accordi; infatti mentre scriviamo apprendiamo che vi sono almeno una quindicina di stabilimenti che non hanno ancora ottemperato all'ordinanza del sindaco. Alcuni, invece, hanno adibito le vicine aree libere a discarica dei materiali di risulta.

Ci auguriamo che l'energica azione del Sindaco non si esaurisca e continui la sua opera di bonifica.

## LA BICICLETTA



Ha avuto luogo in questi giorni alla Fiera di Milano il primo convegno nazionale sul tema della bicicletta promosso da numerose associazioni amatoriali. Al termine è scaturita la necessità di promuovere ed incrementare l'impiego dei velocipedi per limitare l'uso delle autovetture, generatrici di un alto tasso di inquinamento ambientale nelle città.



Registriamo l'avvenimento perché ha visto la presenza anche del nostro assessore ai Lavori Pubblici Dott. Giancarlo Vesperini la cui attenzione al problema ci fa ben sperare affinché le nostre bellissime piste ciclabili vengano meglio collegate con quella di Grottammare a nord e con la riserva della Sentina a sud onde facilitare il collegamento con la vicina Martinsicuro.

Anche l'innesto con le piste della vallata del Tronto, di cui da tanto tempo si parla, non può che essere il completamento funzionale di un sistema ciclabile veramente ottimale.

## LA SANITA'



Da "Come sei cambiata" di Franco Tozzi

Il nostro ospedale è sempre sotto osservazione da parte dell'opinione pubblica per le molteplici problematiche che esso suscita e per il suo funzionamento non sempre puntuale ed attento. In massima parte i problemi nascono non per il personale che, anche in condizioni non ottimali, svolge il suo ruolo con soddisfacente professionalità, ma per un cronico difetto di organizzazione dovuto alle pastoie burocratiche che diventano sempre più frequenti ed anchilosanti.

E' eclatante l'esempio di questi giorni che è ribaltato all'attenzione di noi cittadini: la "TAC".

Tutto si è evidenziato allorché l'apparecchiatura diagnostica è andata in tilt per la rottura di qualche elemento usurato; ci sono voluti circa dieci giorni per riattivarla. In questa circostanza è emerso l'elemento più scandaloso e cioè che sin dal giugno dell'anno scorso (2006) è iniziata la procedura per acquistare

## LA BALAUSTRATA SFASCIATA



A seguito di un incidente stradale verificatosi alcuni mesi fa, rimase danneggiato il tratto della balaustrata in cemento che dà accesso alla gradinata del parco giochi per bambini situata al lato sud del Viale Buoizzi, all'uscita della curva dopo il ponte dell'Albula.

Essendo note le responsabilità, ci si attendeva un rapido intervento di ripristino, invece tutto langue; speriamo che prima della prossima estate la balaustrata sia riparata! E giacché siamo in tema, sarebbe opportuno anche mettere mano a quella del ponte sull'Albula in più parti cadente!

\*Nel caso in cui risultassero attendibili le notizie diffuse tramite stampa di un utilizzo di Marco Ahmetovic come testimonial di prodotti commerciali, la Redazione de "Lu Campanò" esprime la sua più ferma condanna contro la strumentalizzazione di una fama malamente acquistata.

Vibre



**GRAFICA & STAMPA**

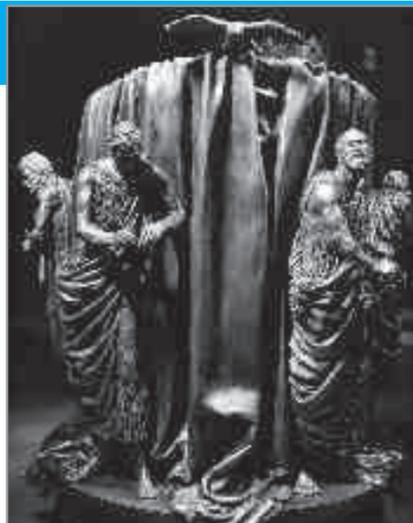
ACQUAVIVA PICENA  
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)  
tel. e fax 0735 765035  
[fastedit@fastedit.it](mailto:fastedit@fastedit.it)

## PAOLO ANNIBALI

“Nell’arte quello che conta è avere delle cose da dire; come dirle lo insegna l’accademia”. Queste parole, pronunciate dal critico d’arte Flaminio Gualdoni nell’incontro di presentazione della mostra di Paolo Annibaldi che si è tenuto all’Auditorium, pongono l’accento sul “che cosa” prima ancora che sul “come”; il contenuto, dunque, inteso come il nucleo valoriale che cerca la forma in cui esprimersi.

La figura umana resta centrale nel complesso ormai molto ricco dell’opera di Paolo Annibaldi, in un riferimento sempre ribadito alla centralità dell’uomo nel mondo che tuttavia tende a disumanizzarsi: l’uomo che dà corpo al pensiero profondo che è motore di dubbio e ricerca inesausta di senso, in una dimensione nella quale il sacro e il profano si pongono in un rapporto di integrazione e reciprocità. Il corpo nella sua scultura è dunque espressione somma di umanità e veicolo di una santità che della natura umana innanzitutto si alimenta, prima di affrontare il percorso dell’ascesi. I due momenti, separati dalla localizzazione distinta che nel periodo della mostra (5 ottobre-18 novembre) ha assegnato al Sacro la Palazzina azzurra e al Profano il Palazzo Bice Piacentini, si ricompongono nei continui rimandi dall’uno all’altro che si possono facilmente cogliere, pur nella differenza delle atmosfere e delle geometrie.

Davvero importante l’ambone di bronzo realizzato per la cattedrale di San Romolo a Fiesole. La sua architettura, di cui i quattro evangelisti si fanno elemento strutturale portante, è un invito alla contemplazione della bellezza e alla ricerca di significati alti: l’una in funzione dell’altra.



Ambone - Cattedrale di San Romolo, Fiesole



Bozzetto della Porta del Rosario per Santa Maria Maggiore in Roma

## tra umano e divino

Composizioni diversamente articolate nella loro spazialità sulle porte delle chiese che diventano le pagine della narrazione dell’incontro tra l’umano e il divino. La porta di una chiesa, segnando il discrimine tra il dentro e il fuori, tra lo spazio chiuso interno che apre la mente alla dimensione dello spirito e lo spazio aperto esterno più liberamente votato alla fisicità e al movimento, è a livello materiale e simbolico il luogo del passaggio. Paolo Annibaldi concepisce il portale non come occasione ornamentale, anche se la sua arte delinea situazioni figurative di grande valore estetico e di forte impatto visivo, ma come lo spazio del racconto che fornisce immagini, a volte anche molto affollate e movimentate, alla significazione storica e religiosa. Torsioni troviamo anche nelle statue dei santi realizzate a tutto tondo e liberate nello spazio, quasi a voler significare una conquista mai pacificata della santità, in contrasto con la ieraticità statica dell’iconografia tradizionale. Ben si adatta il Palazzo Bice Piacentini ad accogliere, quasi in una dimensione più intimistica, le terrecotte e i disegni che, al maschile o al femminile, declinano gli stati d’animo, meglio dire gli stadi di una ricerca interiore - non soltanto introspettiva - che impegna l’individuo sulle grandi domande della vita. Il contenuto della riflessione emerge materializzandosi nelle forme o negli oggetti che nel loro rapporto necessario con la figura diventano presenza significativa, elementi visibili di un codice interiore che articola domande difficili in cerca di risposte fondamentali.

Foto fornite dall’artista

Benedetta Trevisani



I Soci che desiderano comunicare più facilmente con il Circolo possono farlo attraverso Internet digitando [sambenedettesi@libero.it](mailto:sambenedettesi@libero.it) Il nostro sito è visitabile in qualsiasi momento ed ospita tutte le notizie della nostra attività sociale, compreso il testo integrale de “Lu Campanò”

*Auguri di Buone Feste  
a tutti i nostri lettori*

## Rassegna Letteraria

I numerosi elaborati della VIII Rassegna Letteraria sono attualmente all’attenzione dei commissari che compongono le due giurie esaminatrici. La cerimonia di premiazione è fissata per il pomeriggio di **venerdì 18 gennaio p.v.** presso la **Sala del Consiglio Comunale** di Viale De Gasperi. Nella circostanza sarà distribuita l’antologia che raccoglie i componimenti selezionati per ciascun autore dalle commissioni negli ultimi tre anni (2004-2005-2006).



# Lu Campanò

**Direttore Responsabile**  
Pietro Pompei

**Redattore Capo**  
Benedetta Trevisani

**Segretario di Redazione**  
Giuseppe Marota

**Redazione**  
Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,  
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

**Collaboratori**  
Giuseppina Bruni, Milvia Del Zompo, Indomito Latini, Ugo Marinangeli,  
Aldo Mecozzi, Luigi Olivieri, Tito Pasqualetti, Nazzarena Prosperi,  
Giuseppe Romani, Isa Tassi, Giorgio Trolì.

**Servizi fotografici**  
Foto Capriotti, Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Franco Tozzi, Studio Sgattoni

**Grafica e Stampa**  
Fast Edit



# Lu Campanò

INSERTO

di DICEMBRE 2007 - N. 4

## Via dei Villini e le Ville Marine della Riviera delle Palme

di Luigi Olivieri

**Nel 2005 ai cento anni dall'acquisizione degli arenili tra il mare e la ferrovia, parte dell'area è stata interessata da un importante intervento di arredo urbano. Nel 2008 ricorrono i cento anni dall'inizio della costruzione dei "Villini al mare", vogliamo così ricordare la storia di questo importante intervento edilizio che ha segnato lo sviluppo della San Benedetto del 900.**

### Via dei Villini e le Ville Marine della Riviera delle Palme

Il turismo a San Benedetto del Tronto si sviluppa a partire dall'ultimo quarto del 1800. Le amministrazioni comunali intuirono la nuova possibilità che l'indotto turistico poteva apportare alla secolare economia marinara, intervenendo intelligentemente nel miglioramento del decoro civico, in funzione dell'accoglienza, ed attraverso progetti di arredo urbano.

Nel 1872 il Sindaco Secondo Moretti dotò la cittadina di pescatori del primo stabilimento balneare e poco dopo della prima struttura alberghiera (distrutta da un bombardamento durante la II° Guerra Mondiale). Questa sorgeva alla fine di Via dell'Ancoraggio, oggi Corso Secondo Moretti, sulla destra in riva al mare tra il rilevato ferroviario e la pineta.

Fu questo il decollo turistico al quale seguirono la sostituzione della vecchia pineta ed il riordino dei giardini di Via delle Palme e, sotto il governo del Sindaco Gino Moretti, la realizzazione delle prime ville marine dell'omonima Via dei Villini, divenuta poi Viale Regina Elena ed oggi Via Gian Maria Paolini. A queste nel 1932 seguirono, ad opera dell'Ing. Luigi Onorati, la realizzazione della rotonda e del lungomare Duca di Savoia, oggi Viale Bruno Buozzi, ed il suo prolungamento verso sud oltre il torrente Ambula con le ville Liberty e Decò e le strutture turistiche balneari.

### Le ville marine

Con l'unità d'Italia le amministrazioni cercarono di dotare le città, grandi e piccole, di nuovi piani regolatori che permisero un'espansione a griglia lungo le principali direttrici. Per San Benedetto furono il mare, la ferrovia e la strada Lauretana ora divenuta Regia Strada Adriatica. Sul territorio cittadino alle ville sette-ottocentesche suburbane adibite, oltre che ad abitazione, anche ad attività agricole e produttive (villa Laureati, villa Brancadoro, villa Voltattorni, villa Mancini, villa Sgariglia) si aggiunsero nuove ville o meglio villini, costruiti su piccoli lotti vicini al mare ad esclusiva residenza di villeggiatura. Il villino, ora contenuto nel suo piccolo lotto edificatorio, non poteva più dotarsi di ampi parchi, doveva quindi trovare altri sbocchi e nuove soluzioni architettoniche. Si elevò in altezza, alla loggia antica si sostituì un nuovo elemento, l'altana, una sorta di torretta sveltante di uno o più piani dal corpo dell'edificio, del quale costituiva un elemento architettonicamente dirompente e simbolico poiché il più delle volte inutilizzato. Lo stile architettonico fu all'inizio eclettismo architettonico, riprendendo temi ora militar-medievali, ora imperiali, ora rinascimentali, ora orientali in una sorta di modernismo revivalistico. I villini di via Paolini sono tutto ciò, ma in più lasciano intravedere nelle decorazioni delle facciate gli elementi del nuovo linguaggio della moda, il "liberty" che si farà apprezzare in Italia come "floreale" solo dopo il primo conflitto mondiale e a San Benedetto dopo il 1920 con le costruzioni a sud del torrente Ambula: villa Bozzoni, villa Bollettini, villa Sorge, villa Baiocchi, villa Morpurgo, ecc.

### I villini di via Paolini

Gli arenili e le ville marine dell'odierna via Paolini entrano a buon diritto nella storia cittadina in quanto ebbero un ruolo primario nello sviluppo architettonico della San Benedetto turistica. Questi arenili oltre il ponte ferroviario di via dell'Ancoraggio, oggi Corso Secondo Moretti, erano lo sbocco naturale della cittadina verso il mare.

Risale alla seduta consiliare del 15 giugno 1897 la discussione, ed il diniego, alla richiesta del noto fotografo Cesare Cameli di avere in concessione un'area di arenile per realizzare la propria abitazione con annesso studio fotografico, poiché gli arenili sotto la ferrovia non appartenevano al Comune ma al Ministero della Marina. Solo successivamente, il Sindaco Gino Moretti riuscì vittorioso nella lite intentata col Regio Demanio per la proprietà della striscia di arenile compresa tra il mare e la ferrovia. E' nel novembre del 1905 che la Direzione generale del Demanio concede in vendita al comune di San Benedetto gli arenili richiesti.

Passano ancora tre anni e nel luglio del 1908 il consiglio comunale decide di mettere in vendita la parte di arenile compresa tra lo stabilimento bagni e la pescheria pubblica. Il Sindaco Gino Moretti fece dividere in 5 lotti quella parte dell'arenile <... appena avuta in concessione perpetua dal demanio per la costruzione di cinque villini da realizzarsi in diciotto mesi...>.

Nell'asta del 17 agosto del 1908 il lotto n. 2 fu assegnato al Sig. Vincenzo D'Angelo, mentre tutti gli altri lotti furono assegnati ai Sig. Filippo Calabresi di San Benedetto e Giuseppe

Tamanti di Rotella registrati nell'atto come "possidenti" e al Sig. Giuseppe Veccia di Ripatransone "muratore capomastro".

La costruzione di quattro dei cinque villini su disegno dell'arch. Giuseppe Tamanti fu affidata all'impresa Veccia di Ripatransone. A finanziarla intervenne la Banca Cooperativa Agricola Industriale con sede in casa Vespasiani in via XX settembre n. 27, direttore Sig. Pasquale Merlini. Nell'ipoteca di finanziamento redatta il 30 settembre 1908 si legge espressamente che <... nelle aree suddette debbono sorgere 4 villini, come da espresso obbligo assunto dai proprietari verso il Municipio di San Benedetto del Tronto nell'acquisto da essi fatto...>. Infatti nella relazione di Giunta dello stesso 30 settembre 1908 in merito al Bilancio Preventivo, viene riportato <... i relitti di mare acquistati dal demanio, sono stati per la parte disponibile venduti per la costruzione di Villini che per la prossima stagione estiva saranno quasi portati a compimento...>.

Dalla vendita si ricavarono lire 32.000 al netto dell'acquisto degli arenili dal Regio Demanio, somma allora ragguardevole, con la quale il Municipio sistemò le vie cittadine verso gli arenili, realizzò la nuova pineta, dotò le prime strade di illuminazione pubblica e costruì il primo ponte in ferro e cemento sul torrente ambula per collegare gli arenili a sud verso il tirassegno; in altre parole il primo *project financing* della storia cittadina.

Alla fine del 1910 erano stati completati i villini 1, 2, 4, 5, mentre il villino 3 era stato realizzato solo nel primo piano come risulta dall'atto di vendita di quest'ultimo, datato 16 novembre 1910, tra i Sig.ri Veccia e Calabresi con il Comm. Crescenzi di Controguerra (TE). Per il completamento di questo villino, architettonicamente più complesso degli altri, occorsero ulteriori 2 anni.

Non mancarono le critiche al progetto architettonico ritenuto forse un po' troppo "di avanguardia". Nel consiglio comunale del 7 dicembre 1914 l'allora Sindaco Guidi si lamentava del fatto che <... purtroppo nella parte migliore della spiaggia stanno sorgendo grandi e brutte case che guastano l'estetica e la viabilità, i nostri villini somigliano alle torri degli Asinelli e di Babele e sembrano proprio creazioni dovute al genio di quella pleiade di autorevoli artisti che Seppolo (soprannome dell'arch. Tamanti) incarna per metempsicosi: Oh! Quei villini che gioielli d'arte! Quanta variazione di... stili! La locale commissione edilizia tende sempre al bello, e non sa nemmeno che cosa sia il brutto. E si vede! Corrado Ricci (allora Direttore generale delle Antichità e Belle Arti) deve venire a San Benedetto per ammirarvi i palazzi vetusti e nel contempo recenti, che sono monumenti di gloria imperitura e per proporre all'intero mondo i nostri sistemi edilizi!...>

### Architetto Alessandro Tamanti.

Figlio e nipote di garibaldini, nacque a Petritoli il 18/07/1860 e morì a Rotella il 21/02/1952.

Ingegnere, architetto, scrittore fu l'autore del progetto del complesso dei Villini di via Paolini ad esclusione del villino 2 probabile opera dello studio Anelli-Pilotti.

Effettuò gli studi a Roma ove si laureò in ingegneria e poi in architettura il 30 gennaio 1897. Ebbe riconoscimenti e numerosi primi premi nei vari concorsi culturali (1889-1894 ecc.). Copiosi saggi di studi artistici nell'allora Regio Istituto di Belle Arti in Roma.

Ha ideato il monumento a Vittorio Emanuele, oggi Altare della Patria, a Roma presso lo studio dell'Architetto Giuseppe Sacconi al quale ne derivò notorietà per averlo progettato ed averne diretto poi i lavori di costruzione. Ne seguì una causa legale che si protrasse per anni.

Uomo laico e liberale, senza legami sentimentali, intorno ai primi anni del 1900 amareggiato lasciò Roma e si recò a Parigi, dove aprì uno studio e contribuì ai restauri della cattedrale di Notre Dame.

Tutti i suoi certificati e titoli esibiti per un concorso di professore di Arti Ornamentali sono depositati presso l'Istituto Ponzone di Cremona (tra questi certificati c'è anche quello redatto dal celebre Architetto Giuseppe Sacconi, il quale attesta che Alessandro Tamanti prestò servizio presso il proprio Studio di Roma adoperandosi proprio alla realizzazione dell'Altare della Patria).

Alla fine del 1908 fu incaricato dal fratello Giuseppe di redigere i progetti architettonici dei villini, come da espresso obbligo verso il municipio di San Benedetto.

*Il villino n°1*, tra via dell'Ancoraggio, lo stabilimento bagni e la nuova via che si sarebbe chiamata via dei Villini, fu progettato in stile chalet svizzero: tetto a guglie in legno con spioventi finemente intarsiati ad incorniciare delle fanciulle dipinte con vesti ornate di motivi floreali. Purtroppo oggi non più visibili per un "celere" restauro effettuato negli anni 70. La costruzione si compone di due grandi edifici affiancati e fu abitato in parte dalla stessa famiglia Tamanti che da Rotella vi veniva a trascorrere il periodo estivo. Ne è conferma che in alcune cartoline d'epoca veniva identificata come Villa Tamanti. Vi ha soggiornato per molti anni il pittore Chatelen dove dalle sue finestre si è ispirato per la realizzazione dei suoi famosi quadri di vele colorate.

*Il villino n°2*, il primo a sinistra da via dell'Ancoraggio, come è stato detto non fu opera dell'Arch. Tamanti. Di architettura simile al palazzo Anelli oggi sede dell'Arcivescovado, riprende il tema militar-medievale che nei fregi dei torrioni richiama lo stile di un primo liberty. Aveva un giardino verso via dell'Ancoraggio e verso est comprendendo l'area dell'attuale edificio del bar Moretti su piazza Giorgini. Ne sono





ancora testimonianza la grande la palma sul marciapiede dell'odierna via Moretti e lo stupendo glicine che ne ricopre quasi tutta la facciata sud. L'edificio fu ampliato verso est dall'Ing. Onorati che vi ha abitato il secondo piano durante tutta la sua permanenza in città ed oggi la nuova piazzetta creatasi con la recente ristrutturazione porta il suo nome.

*Il villino n.3* subito adiacente percorrendo verso nord via dei villini, poi via Regina Elena ed oggi via G. M. Paolini, è l'edificio più complesso e fu l'ultimo ad essere completato nel 1912.

Importante fu la sua vendita da parte dei sig.ri Tamanti e Calabresi al possidente Cav. Crescenzi abruzzese di Controguerra, importante presenza nella borghesia imprenditoriale: fornaci per la cottura dei mattoni, cave di pietra, proprietà terriere. Il ricavo dalla vendita nel 1910 permise di ultimare i lavori dei villini 1, 4 e 5. Poiché i lavori si erano fermati al piano mezzanino, è probabile che il Cav. Crescenzi spinse l'Arch. Tamanti a variare le linee architettoniche nei piani successivi. Ciò è visibile ancora oggi confrontando la linea architettonica fino al marcapiano del primo piano nobile che è simile alla base architettonica del villino n°4 adiacente alla sinistra. Anche se le alte aperture ad arco gotico lo slanciano verso l'alto, dal primo piano l'edificio si alleggerisce dello stile medievale richiamando ora lo stile orientale veneziano, ora rinascimentale, e poi nuovamente orientale veneziano nell'altana svettante in una sorta di eclettismo che perderà la sua regolarità geometrica negli edifici liberty del primo dopo-guerra. Il Cav. Crescenzi mise certamente a disposizione dell'Arch. Tamanti le cave di pietra arenaria nei pressi di Manoppello (Chieti) dove furono realizzati dai maestri scalpellini i balconi, le bifore, i capitelli, i cordoni marini e la merlatura fatta di rosoni e colonnine che circondava perimetralmente la terrazza del lastrico solare e dell'altana. Purtroppo questo "merletto" è andato distrutto a seguito dei bombardamenti nel 1943 e degli attacchi dal mare con le mitragliatrici. L'intero edificio per anni rimase con i segni della guerra e solo nel 1960 venne restaurato dall'attuale proprietario. Vi



è un progetto di recupero degli originali fregi architettonici e della merlatura che si spera si possa attuare a breve.

Il villino aveva in origine un ampio giardino verso gli arenili ad est, se ne riconosce ancora oggi la cancellata su viale C. Colombo. Nel periodo tra le due guerre in questo giardino in estate si facevano proiezioni cinematografiche. Del giardino all'italiana e del roseto oggi rimane solo una grande palma; negli anni 50 il giardino fu eliminato per far posto al nuovo edificio che si affaccia su via C. Colombo che per anni ospitò al piano rialzato l'Azienda di Soggiorno.

*Il villino n°4* continua con il precedente con una costruzione più bassa che fin dalla sua edificazione nel 1910 fu subito adibita ad autorimessa per quelle prime auto circolanti da meno di un decennio. Dopo il primo dopoguerra lo stesso proprietario Filippo Calabresi vi installò un cinematografo che rimase attivo fino alla fine degli anni 50 quando si trasferì nel nuovo complesso di via C. Colombo. La famiglia Calabresi ha in parte abitato il villino. L'edificio che è il più piccolo tra i 4 villini costruiti è architettonicamente semplice e proporzionato. Si presentava con un basso piano terreno adibito a rimessaggio e due piani abitativi. Sopra lo caratterizzava un'ampia terrazza prendisole coperta a forma di croce. Questa terrazza nel periodo tra le due guerre fu chiusa a formare un terzo piano coperto. L'edificio è stato totalmente ristrutturato nella metà degli anni 90. Ricorda nella forma la pianta originale con la differenza che il piano terra è stato rialzato per far spazio ad un locale commerciale e nell'altezza dei piani nobili è stato ricavato un ulteriore piano.

I fianchi, l'arco ed il timpano del portone che si affaccia sulla via sono ancora quelli originari.

*Il villino n°5* fu costruito oltre la strada che conduce al sottopasso ferroviario, nell'ultimo lotto assegnato all'asta a confine con la vecchia pescheria. E' l'edificio di minor pregio architettonico. Come per il villino n°1 si tratta di due edifici affiancati. Suddiviso in appartamenti fu edificato probabilmente per delle vendite frazionate. E' presente in molte cartoline d'epoca poiché di fronte agli ingressi verso il rilevato ferroviario, nel periodo tra le due guerre fu realizzato un piccolo giardino all'italiana con al centro un albero in onore di Arnaldo Mussolini.



Nel secondo dopoguerra alla pianta originaria del villino furono aggiunte le attuali terrazze perimetrali e l'edificio fu rialzato di un ulteriore piano.

#### Nota:

nel 2005 con l'amministrazione del Sindaco Martinelli tutta l'area è stata interessata da un importante intervento di arredo urbano che ha tolto questi edifici dall'oblio che li ha caratterizzati negli ultimi decenni. Discutibile il sistema di illuminazione che ha voluto privilegiare le palme piuttosto che gli edifici. Un piccolo tentativo è stato fatto per l'illuminazione dell'edificio centrale, di maggior pregio, che mette in risalto le linee architettoniche. Strada certamente da perseguire, con uno studio di luci più accurato che potrebbe dare non solo maggior risalto agli edifici posti agli angoli di Corso Moretti, in particolare al villino n°2, ma anche, con un gioco di colori, ridare tono al villino n°1 così grigiamente mai finito di ristrutturare.

E' un invito all'attuale amministrazione del sindaco Gaspari a volersi adoperare al completo recupero dell'area a cominciare dal degrado dei giardini pubblici "il parco della rimembranza" come all'epoca era chiamato ed un invito ai proprietari degli immobili a voler effettuare il doveroso recupero edilizio con il concreto supporto dell'amministrazione comunale.

## APPENDICE

fonti: Gabriele Cavezzi, Giannino Gagliardi

In seduta consiliare del 15.6.1897 viene discussa la domanda presentata dal signor Cesare Cameli per avere in concessione un'area in prossimità dello Stabilimento Bagni onde realizzare uno studio fotografico. Il Consiglio fa sapere, in maniera abbastanza laconica, che gli arenili sotto la ferrovia non appartengono al Comune, ma al Ministero della Marina.

Diversa è la risposta che viene in seduta del 19.12.1898 ad Enrico Signorelli, per analoga istanza, accompagnata dal disegno del villino che vuole realizzare sempre nello spazio contiguo allo stesso Stabilimento. Egli è ingegnere comunale ed ha saputo che in data 1.2.1898 il Comune ha stipulato con la Capitaneria di Porti di Ancona un contratto di fitto per gli arenili in questione.

Il Consiglio alludendo a quel contratto tra l'altro dice...*D'altro canto essendo che il tratto di spiaggia in prosecuzione dello Stabilimento bagni venisse abbellito con eleganti costruzioni, come sarebbe questa progettata dal Signorelli, questo dovrà rivolgere analogo a domanda al Ministero della Marina ed al Comune...* il quale Comune approva il disegno e da il suo parere favorevole.

Qualcosa deve essere accaduto di politicamente significativo nel frattempo perché troviamo, in data 10.9.900, che il Comune deve difendersi da una causa promossa dal Signorelli per il suo licenziamento, essendo stato soppresso il posto di ingegnere capo ed abolito l'Ufficio Tecnico. Il sindaco è sempre lo stesso, Filippo Leti, ma i rapporti debbono essersi deteriorati per qualcosa che ci è dato di capire chiaramente.

Dal giornale "La Parola del Popolo", del 22.4.1905

#### Arenili

Si tratta di una disquisizione storica e giuridica sulla questione, intimando all'inizio del prezzo... *Assolutamente bisogna cambiare strada!*

Dal giornale "La Parola del Popolo", del 21.5.1905

#### I nostri arenili

Ricorda, con vari commenti, la decisione consiliare assunta in proposito il 10.4.1885.

Dal giornale "La Parola del Popolo", del 4.6.1905

#### La grande ingiustizia degli arenili

Dopo una lunga disquisizione storico-giuridica, riportata anche nella relazione della Giunta, riporta con compiacimento due articoli apparsi sul "Messaggero" e sulla "Tribuna", sottolineando come della cosa si stia occupando anche la stampa nazionale.

Novembre 1905, l'intendenza di Finanza di Ascoli comunica al sindaco Gino Moretti che la Direzione generale del Demanio e della Tasse ha consentito di vendere al comune di San Benedetto gli arenili richiesti a queste condizioni: 1) La zona occupata dalla pineta, dalle strade, dal giardino pubblico al prezzo di £.0,19 al mq., cioè per la

somma di £. 1.706,67 essendo la superficie occupata di 8.044 mq.; 2) L'altra zona, attualmente adibita ad uso di piazzale pubblico, che si intende acquistare per costruire nuove abitazioni, al prezzo di £. 0,50 al mq., cioè per un totale di £. 4.022 essendo la superficie di 8.044 mq.

Dal giornale "La Parola del Popolo", del 3.12.1905

#### Finalmente avremo i villini

Commenta la notizia dell'Intendenza di Finanza di Ascoli

Da "L'Adriatico e Roma", del 5.7.1908

Il 1 luglio 1908 l'Amministrazione Municipale vende all'asta una parte dell'arenile ...

*appena avuto in concessione perpetua dal Demanio per la costruzione di cinque villini da realizzarsi in diciotto mesi.*

Dal giornale "La Parola del Popolo", del 6.7.1908

#### Editoriale: In difesa dei nostri arenili;

Critica la mancata applicazione della legge del 25.6.1865... *concludendo...E quando la legge non troverà applicazione nel paese nostro, quando assolutamente si vorrà che entro il perimetro abitato, a casa nostra, possano vietarsi le costruzioni, di edifici, necessari, indispensabili per lo sviluppo materiale, economico di tutto un popolo, e che invece si vogliono adibire gli spazi disponibili per piantar finocchi e carote, allora un alt finale sarà proclamato per il bene di tutti.*

Dal giornale "L'Operaio" del 2.8.1908

L'asta degli arenili.

*Il 31 si è chiusa l'asta degli arenili ed il prezzo è giunto a tal altezza che era follia sperare.*

*Quattro lotti sono stati aggiudicati a Giuseppe Vecchia per £. 9,30 - 13 - 13,70 - 18,10 al metro Quadrato. L'altro lotto a Vincenzo D'Angelo per £. 18.*

*Il Municipio sugli arenili ricava la somma di £. 37.220*

Dal giornale "La vita Picena", del 13.3.1909

I cinque villini verranno costruiti dall'impresa Vecchia di Ripatransone su disegno dell'arch. Giuseppe Tamanti.

Dal giornale "La vita Picena", del 12.3.1910

*...Le nuove costruzioni non incontrano il favore dei contemporanei per il loro esasperato eclettismo...*

Riporta lo sprezzante e critico giudizio del Sindaco Guidi di San Benedetto.

Da giornale "La Parola del Popolo", 19.8.1911

L'amministrazione comunale delibera l'apertura di un viale di collegamento tra l'abitato ed il nuovo campo da tiro a segno oltrepassato il torrente Ambula *...con l'intento di favorire la nascita di un quartiere di villini, reclamato dallo sviluppo della vita balneare, ormai una delle maggiori risorse del paese...*

